Erodoto storico dei Lidî

Autor(en): **Lombardo, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Entretiens sur l'Antiquité classique**

Band (Jahr): **35 (1990)**

PDF erstellt am: **05.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-660932

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VI

Mario Lombardo

EERODOTO STORICO DEI LIDÎ

I

Ovvio punto di partenza per la messa a fuoco del tema, è la considerazione che Erodoto non è l'autore di un'opera specificamente centrata sulla Lidia e i Lidî, ma uno scrittore che parla dei Lidî nel quadro di un'opera assai più ampia, ed assai complessa, originale e (dunque) problematica nella sua genesi, concezione, composizione, architettura, fonti e metodo (della ἱστορίη come dell'ἀπόδεξις). Il nostro problema è pertanto quello di intendere e valutare le notizie e le rappresentazioni erodotee sulla Lidia e i Lidî, non solo nei loro specifici contenuti di informazione e tradizione, e nella loro informatività e attendibilità sul piano storico, ma anche e soprattutto nelle prospettive che ne orientano la (eventuale) selezione, l'elaborazione e l''organizzazione' da parte di Erodoto entro il quadro complessivo delle *Storie*. In effetti, nel caso dei Lidî questo secondo aspetto assume un rilievo particolare, e direi prioritario, per il fatto che lo storico ne parla soprattutto, sebbene non esclusivamente, nel cosiddetto λόγος lidio, il quale — nella sua posizione e ruolo all'interno delle *Storie*, nella sua struttura compositiva e nei suoi contenuti di informazione e rappresentazione —, presenta caratteri assai peculiari e problematici che lo pongono per più versi al centro dell'intera 'questione erodotea'. Come tale esso è stato

ampiamente studiato e discusso ed ha avuto un rilievo notevole in tutte le teorie e tendenze esegetiche della storiografia moderna, con esiti tuttavia assai divergenti e nel complesso insoddisfacenti, in conseguenza del prevalere, del resto non raro negli studi su Erodoto, di approcci parziali, unilaterali e a volte marcatamente pregiudiziali[1].

Per intendere correttamente Erodoto in quanto storico dei Lidî, e non solo come fonte per la storia lidia, occorre dunque, — e la tematica felicemente proposta da questo *Entretien* ne offre la migliore occasione —, ripensare a fondo, benché in termini necessariamente sintetici, la problematica del λόγος lidio, cercando di saldare i diversi momenti sopra indicati, quello, per così dire, della specificità e quello della 'contestualità', quello 'storico' e quello storiografico.

Detto schematicamente, il λόγος lidio (I 6-94), — il «primo dei λόγοι», come lo qualifica Erodoto stesso in V 36 —, si presenta in buona sostanza come un λόγος di carattere e contenuto storico-narrativo (piuttosto che descrittivo, *i.e.* geografico-etnografico), centrato sulla figura e la vicenda umana e politica dell'ultimo sovrano lidio, Creso. Gran parte di esso è in effetti dedicata alla narrazione, assai complessa, di tale vicenda — oltre a I 6, da I 26 a I 92, compresi gli *excursus* non estrinseci su Atene e Sparta (I 56-68 e I 82) e sulla guerra tra Aliatte e Ciassarre (I 73-74) —, alla quale inoltre risulta strettamente collegata anche la narrazione dell'usurpazione di Gige (I 8-14), tramite il motivo della τίσις degli Eraclidi (I 13) che emerge come causa ultima della rovina di Creso nell'apologia delfica di I 91. In secondo luogo, ma non per importanza, è in riferimento alla figura e alla vicenda di Creso che Erodoto definisce e fonda le ragioni della priorità stessa

[1] Si veda l'ampio panorama delle letture del λόγος lidio delineato da Cl. Talamo, «Erodoto e le tradizioni sul regno di Lidia», in *Storia della storiografia* 7 (1985), 150 sgg., nonché il bilancio critico della ricerca erodotea tracciato da F. Hampl, «Herodot. Ein kritischer Forschungsbericht nach methodischen Gesichtspunkten», in *GB* 4 (1975), 97 sgg.

del λόγος lidio nell'architettura delle *Storie*. Egli lo fa esplicitamente in I 6, affermando, con diretto richiamo alle dichiarazioni del *Proemio* e, soprattutto di I 5, che Creso era stato il primo dei barbari τῶν ἡμεῖς ἴδμεν a sottomettere una parte dei Greci, e cioè gli Ioni, Eoli e Dori d'Asia, alla φόρου ἀπαγωγή (I 6, 2)[2]. E lo fa implicitamente nella rappresentazione stessa della parabola di Creso, configurando il re lidio e la sua vicenda umana e politica come un complesso paradigma di *Rise and Fall* in cui, e attraverso cui, egli esprime la sua concezione storico-filosofico-religiosa del destino e delle vicende umane, e che sembra funzionare come 'prefigurazione' o 'immagine' analogica, per usare la terminologia di Wood, della sorte dei 'grandi protagonisti' delle *Storie*[3]. Egli fa inoltre emergere, nella narrazione della guerra contro Ciro (I 71 sgg.), l'idea di una fondamentale responsabilità di Creso nel provocare l'espansione del dominio persiano in Asia Minore con tutte le sue conseguenze culminate nei Μηδικά[4]; idea, questa, che trova però una formulazione relativamente esplicita solo in I 130,3 dove, concludendo il racconto delle origini e dell'ascesa al trono di Ciro, Erodoto afferma che in seguito questi sottomise Κροῖσον ... ἄρξαντα ἀδικίης, e aggiunge subito τοῦτον δὲ καταστρεψάμενος οὕτω πάσης τῆς Ἀσίης ἦρξε.

Questi caratteri essenziali del λόγος lidio, e cioè la sua posizione iniziale con le sue valenze introduttive, 'eziologiche' e paradigmatiche, il suo contenuto precipuamente 'storico' e la sua concentrazione su Creso, configurano in termini peculiari tutta la problematica su Erodoto storico dei

[2] Sui problemi interpretativi di questo fondamentale passo, cfr. *infra* pp. 193 sgg.

[3] H. Wood, *The Histories of Herodotus* (The Hague-Paris 1972), 21 sgg.; cfr. anche F. Hellmann, *Herodots Kroisos-Logos* (Berlin 1934) (lavoro per più rispetti fondamentale); H. R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus* (Cleveland 1966), 154 sgg.; A. Corcella, *Erodoto e l'analogia* (Palermo 1984), 113 sgg. e da ultimo D. Asheri (ed.), *Erodoto. Le Storie. Libro I: La Lidia e la Persia* (Milano 1988), pp. xcix sgg.

[4] Si veda soprattutto A. Heuss, «Motive von Herodots lydischem Logos», in *Hermes* 101 (1973), 385 sgg., in part. 396 sgg.; 414; cfr. anche J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes* (Wiesbaden 1971), 118 e 158 sg.

Lidî, sia dal punto di vista delle sue basi informative e tradizionali, sia da quello della prospettiva, più o meno unitaria e coerente, da cui emerge e si definisce l'interesse dello storico per la Lidia e i Lidî e che informa la concezione e composizione del λόγος, sia infine da quello della consistenza, storica e storiografica, delle ragioni che fondano la priorità del λόγος stesso nella concezione e nell'architettura delle *Storie*. Alla discussione e all'approfondimento di questa problematica, sono dedicate le riflessioni che seguono, portanti su quelli che mi sembrano gli aspetti più significativi del λόγος lidio in rapporto ai punti di vista sopra enunciati; aspetti che verranno esaminati e valutati, laddove ciò sia possibile e interessante, anche nell'accostamento e confronto sia con la documentazione extra-erodotea, letteraria e archeologica, sia con le notizie e i riferimenti, relativamente numerosi, alla Lidia e ai Lidî forniti da Erodoto stesso al di fuori del λόγος.

II

Il primo aspetto concerne la natura, e i limiti, delle informazioni erodotee sulla geografia e topografia della Lidia. Nel λόγος lidio, non solo manca una vera e propria sezione dedicata alla geografia e topografia della regione e alle sue caratteristiche fisiche e/o produttive, quali si riscontrano nei λόγοι dedicati ad altri popoli, anche se non in tutti, ma si nota altresì una sostanziale carenza di informazioni anche sporadiche in tal senso, informazioni che peraltro emergono qua e là nel prosieguo dell'opera, entro vari contesti narrativi. La conformazione geografica e i confini della Lidia non vengono precisati ed è solo in I 142,3, nel c.d. λόγος ionico, che apprendiamo come Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene a Focea si trovino ἐν τῇ Λυδίῃ, mentre Mileto, Miunte e Priene sono ἐν τῇ Καρίῃ; solo in V

49,5 Erodoto ci dice, per bocca di Aristagora, che i Lidî — definiti qui come οἰκέοντές τε χώρην ἀγαθὴν καὶ πολυαργυρώτατοι ἐόντες — confinano a oriente coi Frigi; e solo in VII 30,2, nel contesto della narrazione della marcia di Serse verso Sardi, che tale confine passava per Cidrara, dove esisteva, particolare non privo di significato, una stele eretta da Creso indicante con un'iscrizione il confine tra Lidî e Frigi[5]; solo in VII 42,1, infine, egli ci informa che il fiume Caico segnava il confine tra Lidia e Misia. Il fiume al quale nel λόγος lidio Erodoto dedica la maggiore attenzione, descrivendone dapprima più sommariamente in I 6,1 e poi più ampiamente in I 72, 2-3 il corso, e facendone ripetuta menzione in contesti storicamente significativi, è l'Halys, un fiume che non ha alcuna relazione con la regione lidia e che, nella rappresentazione erodotea, ha, come vedremo meglio, rilevanza solo in rapporto all'opera e alla vicenda di Creso[6]. L'unica città lidia ad essere menzionata nel λόγος è la capitale regale, Sardi; il che va valutato non solo in rapporto alla menzione, in VII 30-31, di Cidrara e di Callatebo (dove ἄνδρες δημιοργοὶ μέλι ἐκ μυρίκης τε καὶ πυροῦ ποιεῦσι), ma anche e soprattutto nel confronto con i riferimenti piuttosto numerosi a città lidie nei pur pochi frammenti pervenutici dei *Lydiakà* di Xanto[7].

Della stessa Sardi, inoltre, Erodoto non fornisce nel λόγος lidio alcuna descrizione topografica o architettonica, esclusi i cenni, funzionali alla narrazione degli eventi, all'esistenza di mura che cingevano la città, o forse solo l'acropoli (I 80-81;

[5] Secondo St. West, «Herodotus' Epigraphical Interests», in *CQ* N.S. 35 (1985), 278 sgg., in part. 295, è questo forse l'unico riferimento attendibile a iscrizioni non greche nell'opera erodotea.

[6] Cfr. anche I 28 e 75, 3, nonché Arist. *Rh.* III 5, 1407 a 39, e Cic. *Carm. frg.* 90 Traglia; si veda H. Wood, *op. cit.* (n. 3), 27 sg. Va comunque segnalata la descrizione parentetica in I 80, 1 del corso dell'Ermo.

[7] *FGrHist* 765 F 2, 6, 7, 9, 25 e 27; cfr. anche F 5, 8 e 11, nonché Hecataeus, *FGrHist* 1 F 237-238 = 251-252 Nenci.

83-84; 88-89)[8], e al carattere ἀπότομος e illusoriamente ἄμαχος di quella parte dell'acropoli rivolta verso lo Tmolo (I 84,3). È solo in V 100-102, nel racconto della presa della città da parte degli Ioni ribelli, che troviamo interessanti informazioni di ordine architettonico, sulle case di Sardi per lo più costruite o coperte di canne[9], e topografico, sull'esistenza di un santuario della dea epicoria Kybebe e soprattutto di un'ampia ἀγορή sita sulle rive del Pattolo[10], fiume di cui Erodoto fa menzione solo qui dicendoci che σφι ψῆγμα χρυσοῦ καταφορέων ἐκ τοῦ Τμώλου διὰ μέσης τῆς ἀγορῆς ῥέει καὶ ἔπειτα ἐς τὸν Ἕρμον ποταμὸν ἐκδιδοῖ (V 101). Questa notazione, di per sé non motivata da esigenze narrative, risulta particolarmente interessante in rapporto al problema della genesi e composizione del λόγος lidio. In effetti, se da quanto abbiamo fin qui visto si può concludere con ogni verosimiglianza che tale λόγος, così come figura nelle *Storie*, non denuncia affatto un significativo interesse di Erodoto, sul piano della ἱστορίη come su quello dell'ἀπόδεξις, per la geografia e la topografia della Lidia — in evidente contrasto con i *Lydiakà* di Xanto[11] —, ma anzi un taglio che sostanzialmente esclude una quantità di dati e informazioni in tal senso, il passo sul Pattolo permette di dire qualcosa di più, attraverso il suo confronto con la 'parallela' notazione erodotea di I 93,1, che apre la brevissima sezione del λόγος lidio dedicata ai ὑώματα, agli ἔργα e ai νόμοι. Questa si presenta come un'appendice finale sostanzialmente autonoma, organizzata per rubriche che sono state viste come tipiche di un'esposizione di carattere geografico-etnografico;

[8] Recenti scoperte archeologiche apportano chiarimenti in proposito: cfr. G. M. A. HANFMANN *et alii, Sardis from Prehistoric to Roman Times* (Cambridge, Mass. 1983), 71 e 239 nn. 26-28.

[9] Cfr. su questo punto, A. RAMAGE, *Lydian Houses and Architectural Terracottas* (Cambridge, Mass. 1978), 5 sg.

[10] Cfr. A. RAMAGE, in *Sardis...*, 34, e G. M. A. HANFMANN, *ibid.*, 72 sg.

[11] *FGrHist* 765 F 11 e 13 (oltre ai frammenti citati alla n. 7); cfr. L. PEARSON, *Early Ionian Historians* (Oxford 1939), 123 sgg. e H. HERTER, «Xanthos der Lyder», in *RE* IX A 2 (1967), 1353 sgg., in part. 1358 sgg.

in quanto tale essa è stata considerata da Jacoby come un residuo di una precedente e diversa concezione e strutturazione del λόγος lidio, rimaneggiato poi col mutare della prospettiva informatrice dell'opera erodotea[12]. Contro questa possibilità mi sembra tuttavia fornisca un indizio il confronto tra V 101, 2 e I 93,1 dove Erodoto afferma che Θώματα δὲ γῆ<ἡ>Λυδίη ἐς συγγραφὴν οὐ μάλα ἔχει, οἷά τε καὶ ἄλλη χώρη, πάρεξ τοῦ ἐκ τοῦ Τμώλου καταφερομένου ψήγματος. Certo, è probabile che qui egli presupponga una diffusa conoscenza del fenomeno[13]; resta però che una notazione tanto ellittica su questo, a suo stesso dire unico, θῶμα della Lidia, se confrontata con la più esplicita e circostanziata notizia di V 101, dove viene specificato che si tratta di ψῆγμα χρυσοῦ, trasportato dal Pattolo che scorre in mezzo all'ἀγορή di Sardi per poi gettarsi nell'Ermo, configura verosimilmente questa rubrica del λόγος lidio piuttosto come una cursoria nota aggiuntiva, pur se informata da un'esigenza di 'completezza' in chiave (forse) geo-etnografica, che come un residuo di un discorso sulla Lidia focalizzato compiutamente, o almeno in misura significativa, in quella chiave.

III

Questa conclusione appare valida anche in relazione agli aspetti più propriamente etnografici, che Erodoto sembra sostanzialmente risolvere in una lettura e rappresentazione dei Lidî in chiave di vicinanza e somiglianza coi Greci. Una tale chiave è esplicitata a tutte lettere in I 94,1, nell'affermazione di carattere generale e priva di qualunque commento che i Lidî νόμοισι μὲν παραπλησίοισι χρέωνται καὶ Ἕλληνες, χωρὶς ἢ

[12] F. Jacoby, «Herodotos», in *RE* Suppl.-Bd. II (1913), 205 sgg. (= *Griechische Historiker* [Stuttgart 1966], 7 sgg.), in part. 339.

[13] Cfr. III 5, dove per dare un'idea delle dimensioni della città siro-palestinese di Cadytis, diche che è Σαρδίων οὐ πολλῷ ἐλάσσονος.

ὅτι τὰ θήλεα τέκνα καταπορνεύουσι[14], cui egli aggiunge due scarne notazioni sui Lidî quali πρῶτοι εὑρεταί della moneta coniata e del suo uso, nonché della καπηλεία, pratiche entrambe condivise anche dai Greci[15], e la notizia secondo cui gli stessi Lidî sostenevano di aver inventato anche tutti i giochi τὰς νῦν σφίσι τε καὶ Ἕλλησι κατεστεώσας tranne i πεσσοί (I 94,2-3)[16].

Questa sintetica e coerente rappresentazione dei Lidî nella 'rubrica etnografica' di I 94 trova riscontro in diverse notazioni esplicite sia nel λόγος lidio che altrove: in I 35,2 a proposito dei riti di purificazione (ἔστι δὲ παραπλησίη ἡ κάθαρσις τοῖσι Λυδοῖσι καὶ τοῖσι Ἕλλησι); in VII 74,1 a proposito dell'armamento (Λυδοὶ δὲ ἀγχοτάτω τῶν Ἑλληνικῶν εἶχον ὅπλα); in IV 45 a proposito del nome geografico Ἀσίη condiviso dai Lidî e dai Greci; infine, pur se in ambiti di riferimento non bilaterali, in I 74,4 a proposito degli ὅρκια e in II 167 a proposito della gerarchia sociale e dei suoi principî informatori[17]. Inoltre, ciò che più conta, la stessa prospettiva informa

[14] Di quest'ultimo costume, praticato da tutte le θυγατέρες τοῦ Λυδῶν δήμου per farsi la dote, Erodoto ha già parlato in I 93, nella 'rubrica' dedicata alla descrizione dell'unico grande ἔργον della Lidia, la tomba di Aliatte (su cui cfr. R. U. Russin, in *Sardis* ... [*op. cit.* n. 8], 56 sg.), che sarebbe stata costruita, com'egli avrebbe appreso dalle iscrizioni sui cinque οὖροι sormontanti il tumulo, ad opera degli ἀγοραῖοι ἄνθρωποι, dei χειρώνακτες e, soprattutto, delle ἐνεργαζόμεναι παιδίσκαι; su questo interessante ma problematico brano, si vedano le diverse letture proposte da C. Roebuck, *Ionian Trade and Colonisation* (New York 1959), 59 e St. West, *art. cit.* (*supra* n. 5), 295 sgg.

[15] Cfr. M. Lombardo, «Per un inquadramento storico del problema delle Creseidi», in *ASNP* S. III 4 (1974), 687 sgg.; Id., in *AIIN* 26 (1978), 91 sgg. Da ultimo, si veda N. K. Rutter, "Herodotus I, 94,1 and the 'First Founders' of Coinage", in *Studi per Laura Breglia* I, Suppl. *BNum* IV (Roma 1987), 59 sgg.

[16] Cfr. R. Goossens, «L'invention des jeux (Cratès, fr. 24 Kock)», in *RBPh* 30 (1952), 146 sgg. La tradizione 'lidia' qui ampiamente riferita da Erodoto collegava tale invenzione con un'antichissima carestia, la quale avrebbe spinto altresì una parte dei Lidî a colonizzare la Tirrenia; su tale tradizione, discussa già dagli antichi (si vedano le fonti in J. G. Pedley, *Ancient Literacy Sources on Sardis* [Cambridge, Mass. 1972], 10-12) e ancor più dai moderni, cfr. J. Bérard, «La question des origines étrusques», in *REA* 51 (1949), 201 sgg.

[17] Va rilevato, tuttavia, che in I 10, 3 Erodoto sottolinea, parenteticamente, che nell'atteggiamento verso la nudità virile i Lidî somigliano agli altri popoli barbari.

implicitamente, o ne è un presupposto essenziale, gran parte della narrazione erodotea sui Lidî e le loro vicende — centrata peraltro, è bene sottolinearlo, pressoché esclusivamente sulle figure dei re e sulla famiglia reale[18] — e soprattutto l'ampia esposizione dedicata a Creso[19].

Questa prospettiva 'assimilante', che funziona come chiave esplicita e implicita di lettura e rappresentazione dei Lidî sia sul piano etnografico che su quello storico, pone ovviamente in primo piano il problema dei suoi referenti e delle sue basi di informazione e tradizione. Per mettere a fuoco tale problema è opportuno richiamare brevemente alcuni dati. In primo luogo che gli scavi di Sardi hanno documentato un notevole intensificarsi in età mermnadica, e in particolare nella prima metà del VI secolo a.C., dei contatti e rapporti greco-lidi e dei fenomeni di 'ellenizzazione' specie ai livelli sociali e culturali più elevati[20]; il che trova significativi riscontri nella poesia greca arcaica, da Archiloco e Alcmane, e soprattutto da Alceo e Saffo, i cui frammenti

[18] Gli unici personaggi non facenti parte della famiglia reale (e del suo apparato) ad essere menzionati nel λόγος, sono il 'saggio' Sandanis e il non meglio specificato ἀνὴρ ἐχθρός di I 92, 2, e cioè il ricco sostenitore del fratellastro di Creso, Pantaleon, nella contesa per la successione ad Aliatte, vicenda cui peraltro Erodoto accenna solo qui, in relazione agli ἀναθήματα di Creso (sulle valenze e il significato storico di tale contesa, cfr. V. La Bua, «Gli Ioni e il conflitto lidio-persiano», in *MGR* 5 [1977], 11 sgg.; M. Lombardo, «Osservazioni cronologiche e storiche sul regno di Sadiatte», in *ASNP* S. III 10 [1980], 307 sgg., in part. 333 sgg.). Sulle aristocrazie lidie e i loro rapporti con la corona, assai più ricco è il quadro offerto dai frammenti di Nicolao di Damasco (cfr. M. Lombardo, *ibid.*, 328 sgg.). Sulla nobilità lidia si veda anche G. M. A. Hanfmann, in *Sardis...* (*op. cit.* n. 8), 85 e 247.

[19] Sfumature connotative in senso barbarico e 'orientale' sono state scorte nella caratterizzazione di Creso nel dialogo con Solone (cfr. soprattutto O. Regenbogen, in *Kleine Schriften* [München 1961], 101 sgg.) e nel *test* degli oracoli (cfr. H. Klees, *Studien zur griechischen Mantik* [Diss. Tübingen 1958], 61 sgg.); in entrambi i casi tuttavia a torto: cfr. da ultimi A. Corcella, *op. cit.* (*supra* n. 3), 114 sgg. e D. Asheri (ed.), *Erodoto...*, 281 sgg. e 291.

[20] Si vedano soprattutto G. M. A. Hanfmann, «Lydian Relations with Ionia and Persia», in *Proceedings of the Xth Intern. Congress of Classical Archaeology* I (Ankara 1978), 25 sgg.; C. H. Greenewalt, «Lydian Elements in the Material Culture of Sardis», *ibid.*, 37 sgg.; G. M. A. Hanfmann, in *Sardis...*, 69 sgg.

lasciano intravedere un quadro di stretti contatti politici, commerciali e sociali, a Senofane e Ipponatte, che testimoniano, da due diversi punti di vista, di una forte integrazione culturale e sociale greco-lidia[21]. D'altra parte, in epoca achemenide, mentre l'ellenizzazione sembra proseguire e progredire, specie ai livelli sociali medio-bassi, permangono tuttavia precisi elementi di un'identità linguistica e culturale lidia e nel contempo si intravedono tracce di un processo di integrazione tra aristocrazie lidie e ceti dirigenti persiani[22]; processo che trova eco nello stesso testo delle *Storie*, laddove Erodoto menziona Mirso figlio di Gige, inviato di Orete a Samo (III 122,1) e poi morto al fianco dei Persiani durante la rivolta ionica (V 121), e Pizio figlio di Atys, l'uomo più ricco dell'impero dopo il re, che aveva donato a Dario un platano e una vite d'oro e che ospitò con magnificenza Serse a Celene (VII 27-29 e 38-39).

In rapporto a questo, bisogna considerare che dai frammenti pervenutici dei *Lydiakà* di Xanto, un'opera grossomodo contemporanea alle *Storie*, e da quanto ad essa può farsi risalire delle tradizioni sui Lidî riportate da Nicolao di Damasco, non solo si lascia evincere che verosimilmente Erodoto non attinse ai *Lydiakà*, ma, quel che più conta, sembra emergere un'immagine complessiva della Lidia e dei Lidî piuttosto diversa da quella erodotea, sia nei suoi contenuti di informazione e tradizione sia negli interessi e prospettive che la informano; un'immagine segnata da più o meno forti connotazioni epicorie e in cui si esprimono verosimilmente i modi in cui i Lidî di età persiana avevano conservato ed elaborato, com'è probabile oralmente, le loro

[21] Archil. Fr. 19 West; Alcm. Fr. 8 Calame; Alc. Frr. 69, 306 a, 306A e-f Voigt; Sapph. Frr. 16, 39, 96, 98, 132 Voigt; Xenophanes, Fr. 3 Gentili-Prato; Hippon. Frr. 3, 32, 42, 92, 104, 127 Masson. Si veda il sintetico quadro di H. SCHWABL. «Das Bild der fremden Welt bei den frühen Griechen», in *Grecs et Barbares,* Entretiens Hardt, 8 (Vandœuvres-Genève 1962), 19 sgg.

[22] Oltre ai lavori citati in n. 20, si veda G. M. A. HANFMANN, in *Sardis...,* 100 sgg.

tradizioni locali e 'nazionali'; e ciò, malgrado il fatto che Xanto sia un lidio che scrive in greco e che denuncia forti influenze culturali elleniche, specie da parte della *Naturwissenschaft* ionica[23].

Naturalmente, questo non deve indurci a ignorare la possibilità che ambienti e gruppi sociali lidî più o meno ellenizzati ed ellenizzanti, o ambienti misti greco-lidî presenti verosimilmente in diverse città micrasiatiche (si pensi ad Efeso), abbiano svolto un ruolo significativo sia come contesti di elaborazione e trasmissione di tradizioni presentate come lidie, sia come fonti e referenti, almeno parziali, della lettura erodotea delle realtà lidie in chiave di assimilazione a quelle greche. Tuttavia, l'impressione di fondo, che cercherò di motivare attraverso un rapido esame delle due principali sezioni del λόγος — quella sui predecessori di Creso e quella dedicata all'ultimo dei Mermnadi —, è che le basi informative e tradizionali di Erodoto siano qui essenzialmente greche, ma che nel contempo la rappresentazione in chiave 'assimilante' dei Lidî e delle loro vicende non sia frutto di una inattendibile *interpretatio graeca*, ma rifletta significativi aspetti dei rapporti greco-lidî specie negli ultimi decenni dell'età mermnadica, quando i processi di acculturazione e interpenetrazione appaiono più ampiamente documentati[24].

IV

La sezione dedicata ai predecessori di Creso è quella in cui sono state scorte le più forti tracce della presenza e influenza

[23] Cfr. soprattutto F. Jacoby, in *RE* Suppl.-Bd. II, 417 e 419 sg.; L. Pearson, *op. cit.* (*supra* n. 11), 109 sgg.; H. Herter, in *RE* IX A 2, 1353 sgg.; H. Diller, in *Kleine Schriften zur antiken Literatur* (München 1971), 451 sgg.; K. von Fritz, *Die Griechische Geschichtsschreibung* II (Berlin 1967), 348 sgg.; si vedano anche P. Tozzi, «Xanto di Lidia», in *RIL* 99 (1965), 175 sgg. e O. Murray, «Herodotus and Oral History», in *Achaemenid History* II (Leiden 1987), 114.

[24] Si vedano i lavori citati in n. 20.

di tradizioni locali, e addirittura 'ufficiali' lidie, nei contenuti di informazione e perfino nello 'stile' della esposizione erodotea. Mi riferisco soprattutto ai risultati delle indagini di Jacoby, ripresi e in parte sviluppati in alcuni recenti contributi di Clara Talamo[25].

In I 7 Erodoto dà sinteticamente notizia delle dinastie che avrebbero preceduto i Mermnadi sul trono di Sardi: gli Eraclidi, che avevano regnato a partire da Agron, discendente da Eracle tramite Alceo, Belo e Nino, per 22 generazioni e complessivi 505 anni, e quella, anteriore, dei discendenti di Lido, figlio di Atys, ἀπ' ὅτευ ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήϑη ὁ πᾶς οὗτος πρότερον Μηίων καλεόμενος (I 7,3). Qui la Talamo ha ritenuto di poter riconoscere precisa traccia di due contrapposte tradizioni genealogico-dinastiche epicorie risalenti agli inizi del VII secolo a.C., e più precisamente 'costruite' all'epoca del passaggio del potere dagli Eraclidi ai Mermnadi, e dai Meoni ai Lidî[26]. Per contro, da ultimo David Asheri ha espresso l'opinione secondo cui si rifletterebbero qui «le nozioni di genealogia e di cronologia che si potevano ottenere a Sardi o in Ionia al tempo di Erodoto»; i nomi dei più antichi re lidî sarebbero «frutto di ricostruzione artificiale, popolare o erudita», su base essenzialmente eponimica, e la tradizione sulla genealogia eraclide «una impalcatura greca, che per collegare ad Eracle le più antiche dinastie orientali le estende artificialmente con l'aggiunta di nomi spuri»[27]. Benché la ricca analisi di Clara Talamo dia ampia materia di riflessione e offra diversi spunti persuasivi, sarei tuttavia incline, nel complesso, a condividere le cautele metodiche implicite nell'interpretazione di Asheri: per ciò che riguarda in particolare i cosiddetti Atiadi, mi sembra che in tal senso deponga la presenza nella stessa opera erodotea di altri spezzoni di

[25] F. Jacoby, in *RE* Suppl.-Bd. II, 419 sg.; Cl. Talamo, *La Lidia arcaica* (Bologna 1979); Ead., *art. cit.* (*supra* n. 1).

[26] *Op. cit.*, 13 sgg.; 28 sgg.; 53 sgg.

[27] In *Erodoto* ... (*op. cit.* n. 3), 267.

sequenze dinastiche (IV 45,3; I 171,6 e soprattutto I 94,3 dove al tempo di Atys i Lidî appaiono già chiamarsi con questo nome) non immediatamente 'conciliabili' con la tradizione riportata in I 7, la cui origine 'ufficiale' appare dunque problematica. Lo scopo essenziale di I 7, mi sembra comunque quello di dare, nei termini delle tradizioni e nozioni genealogiche correnti, di più o meno antica e autorevole origine, un'idea significativa e soprattutto perspicua in un'ottica greca (da qui la centralità del riferimento a Eracle) della grande profondità cronologica della storia (e dell'ἀρχή) lidia[28]. In quest'ottica, il dato dei 505 anni di regno degli Eraclidi appare verosimilmente frutto, non di un computo per generazioni, ma di un calcolo concepito in una prospettiva più vasta, comprendente anche la cronologia degli imperi mesopotamici[29], e strettamente collegato alla cronologia dei Mermnadi, a sua volta frutto, non di un computo per generazioni[30], ma verosimilmente di calcoli basati su sincronismi e tradizioni orali lidio-ioniche, difficilmente però su tradizioni dinastiche vere e proprie, e comunque non su documenti e tradizioni attendibili, come mostrano le vistose incongruenze della cronologia erodotea rispetto ai dati documentari assiro-babilonesi[31] e alle stesse notizie riportate sui Mermnadi da Xanto-Nicolao[32].

Quanto alle notizie di Erodoto sui regni e le imprese dei predecessori di Creso, è vero, come sottolinea la Talamo, che

[28] Cfr. tuttavia anche A. Corcella, *op. cit.* (*supra* n. 3), 114, che sottolinea l'emergere e definirsi qui del tema dell'ascesa e caduta delle dinastie e del passaggio del potere.

[29] Cfr. H. Strasburger, «Herodots Zeitrechnung», in *Historia* 5 (1956), 129 sgg. e da ultimo D. Asheri (ed.), *Erodoto* ..., pp. xxxix sg.

[30] Come ha mostrato R. Ball, «Generation Dating in Herodotus», in *CQ* N.S. 29 (1979), 277 sg.

[31] Come osservò per primo H. Gelzer, «Das Zeitalter des Gyges», in *RhM* 30 (1875), 239 sgg. Cfr. H. Kaletsch, «Zur lydischen Chronologie», in *Historia* 7 (1958), 1 sgg. e ora soprattutto A. J. Spalinger, «The Date of the Death of Gyges and its Historical Implications», in *JAOS* 98 (1978), 400 sgg.

[32] Cfr. M. Lombardo, *art. cit.* (*supra* n. 18), 307 sgg.

esse si presentano, tranne che in I 17-22, come uno scarno elenco di sapore cronachistico con più o meno esplicite pretese di 'completezza'[33]. Mi riesce difficile però accedere all'idea che ciò si debba al fatto che Erodoto avesse trovato e recepito tali notizie solo entro tradizioni orali lidie in cui esse erano inglobate e che conservavano e ripetevano «in un presente immobile» il ricordo delle imprese dei Mermnadi, così come era stato tramandato probabilmente «per atto volontario della famiglia regnante o di ambienti a lei vicini»; notizie per le quali lo storico non avrebbe trovato riscontri indipendenti e di segno diverso in tradizioni greche[34]. Non mi sembra in effetti che entro una tradizione lidia di tal genere siano verosimilmente inquadrabili notizie come quella sulla invasione dell'Asia Minore e conquista di Sardi da parte dei Cimmeri durante il regno di Ardys (I 15) — tradizioni lidie di origine 'ufficiale' (e dunque 'celebrative') difficilmente avrebbero ignorato le guerre contro i Cimmeri, peraltro inizialmente vittoriose, di Gige[35], del quale Erodoto dice che a parte le spedizioni contro Mileto e Smirne e la presa di Colofone οὐδὲν ... μέγα ἀπ' αὐτοῦ ἄλλο ἔργον ἐγένετο (I 14,4) —; o come quelle secondo cui Aliatte aveva preso Σμύρνην τὴν ἀπὸ Κολοφῶνος κτισθεῖσαν e aveva attaccato Clazomene, ma senza successo, anzi προσπταίσας μεγάλως (I 16), le quali rimandano piuttosto a una prospettiva e a tradizioni ioniche. Occorre d'altra parte considerare che la presa di Sardi da parte dei Cimmeri era stata cantata da Callino[36]; che la guerra di Gige contro gli Smirnei e la κτίσις di Smirne ἀπὸ Κολοφῶνος erano state cantate da Mimnermo (Frr. 21-23 e 3 Gentili-Prato); che è possibile che la conquista lidia di Colo-

[33] Cl. Talamo, *art. cit.* (*supra* n. 1), 156 sg.

[34] *Ibid.*, in part. 158 e 161.

[35] Per le fonti assire che ne danno notizia, si veda J. G. Pedley, *op. cit.* (*supra* n. 16), 82 sg.; cfr. anche M. Cogan-H. Tadmor, «Gyges and Assurbanipal: A Study in Literary Transmission», in *Orientalia* 46 (1977), 65 sgg.

[36] Callin. Fr. 3 e T 8 Gentili-Prato = Strab. XIV 1, 40, p. 648, e XIII 4, 8, p. 627.

fone figurasse nelle opere di Senofane[37]; e che la ἀπώλεια di Colofone e Smirne figura in un distico della *Sylloge* teognidea (vv. 1103 sg.).

Se teniamo conto di tutto questo, non solo appare assai improbabile che Erodoto avesse recepito queste notizie solo entro una tradizione 'ufficiale' e celebrativa lidia, ma risulta anzi verosimile che le fonti di informazione siano state qui essenzialmente greche, e ioniche: le stesse opere dei poeti arcaici, che almeno nel caso di Solone egli mostra di conoscere e di utilizzare[38], o tradizioni orali basate almeno in parte su quelle opere. Tradizioni la cui creazione e trasmissione, e la cui ricezione da parte di Erodoto, si lasciano verosimilmente inquadrare in quei contesti simposiali che emergono sempre più chiaramente come luoghi significativi della elaborazione e conservazione della cultura — innanzitutto, ma non solo, letteraria — e della stessa memoria storica greca arcaica (e aristocratica), e dove l'esecuzione di brani poetici su più o meno antiche vicende belliche (o stasiotiche) poteva esser sollecitata da, o dare spunto per 'discorsi' e rielaborazioni, possibilmente anche aneddotiche e narrative, in chiave di intrattenimento più o meno serio e 'impegnato'[39]. Si tratta peraltro di contesti di pratiche (e di interazione) sociali, il cui rilievo nel mondo delle società aristocratiche 'ioniche' e micrasiatiche — compresi quegli ambienti ateniesi di orientamento 'cimoniano' ai quali, secondo la recente e persuasiva messa a punto di George Forrest, Erodoto sarebbe stato per tanti versi vicino[40] —, risulta ben documentato sia sul piano

[37] Cfr. B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen* (Diss. Freiburg i.d. Schweiz 1947), 25 sgg.

[38] Cfr. da ultimo Ch. C. Chiasson, «The Herodotean Solon», in *GRBS* 27 (1986), 249 sgg. Sul carattere problematico del rinvio ad Archiloco in I 12, 2, cfr. D. Asheri, in *Erodoto ...*, 271.

[39] Si veda ad esempio la recente raccolta di saggi *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica,* a cura di M. Vetta (Roma-Bari 1983), e in part. l'ampia e lucida «Introduzione» del curatore, pp. xiii sgg.

[40] W. G. Forrest, «Herodotos and Athens», in *Phoenix* 38 (1984), 1 sgg.

archeologico che nella tradizione letteraria[41]. Alla luce di tutto questo, c'è da chiedersi se contesti di questo tipo, finora sostanzialmente trascurati nelle indagini sulle basi informative e tradizionali di Erodoto, non abbiano svolto un ruolo più ampio e significativo, meritevole forse di un'indagine sistematica. Se in effetti teniamo conto della varietà e dei caratteri delle tematiche simposiali[42], non è da escludere che in questo genere di contesti possano plausibilmente inquadrarsi la trasmissione e forse anche l'origine di altri materiali erodotei, ad esempio tradizioni di gruppi familiari e sociali, o aneddoti centrati su γνῶμαι, proverbi, strattagemmi ed *exploits* di vario tipo, dialoghi 'paradigmatici', εὑρήματα, confronti tra usi e costumi, etc.: si pensi, per restare nell'ambito lidio, all'aneddoto sul colloquio tra Creso e Biante (o Pittaco) di I 27 (cfr. *infra*); a quello sul consiglio del saggio Sandanis in I 71[43]; o ancora a quello su Creso, Milziade il Vecchio e i Lampsaceni, centrato sul proverbio πίτυος τρόπον ἐκτρίψειν (VI 37,1) e all'altro sull'originale espediente grazie a cui Alcmeone si era procurato grandi ricchezze alla corte di Creso (VI 125), riferiti entrambi da Erodoto nel quadro dell'esposizione di tradizioni 'familiari' aristocratiche attiche[44].

[41] Cfr. ad es. Phylarch., *FGrHist* 81 F 66; Phocyl. Fr. 14 Gentili-Prato; Plut. *Cim.* 9; Critias, *Vorsokr.* 88 B 6. Per la documentazione iconografica, si veda l'ampia monografia di J. M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle av. J. C.* (Paris 1982).

[42] Di fondamentale importanza da questo punto di vista sono i *Deipnosofisti* di Ateneo e le *Questioni simposiali* di Plutarco, ricchi di riferimenti anche alle realtà e pratiche di epoca arcaica e classica.

[43] Sulle complesse valenze di questo aneddoto nella rappresentazione erodotea della vicenda di Creso, cfr. F. Hellmann, *op. cit.* (*supra* n. 3), 77 sgg.; J. Cobet, *op. cit.* (*supra* n. 4), 104 sgg. e A. Heuss, *art. cit.* (*supra* n. 4), 398 sg.

[44] Va sottolineato che le vicende in questione rientrano nell'ambito cronologico del λόγος lidio. L'aneddoto su Alcmeone, in particolare, è collegato da Erodoto alla vicenda delle consultazioni di Creso a Delfi in maniera esplicita e non priva di possibili implicazioni sul piano storico (cfr. M. Miller, «The Herodotean Croesus», in *Klio* 41 [1963], 58 sgg., in part. 77 sgg.). Ciò parrebbe confermare il taglio selettivo del λόγος lidio (cfr. anche III 49 sui rapporti amichevoli tra Aliatte e Periandro).

Dal *pattern* prevalente nella narrazione erodotea delle vicende dei predecessori di Creso, quello di una cronachistica stringatezza che però è improbabile rifletta la natura di una tradizione lidia di origine 'ufficiale' — c'è anzi da chiedersi se Erodoto non sia stato così stringato anche perché si trattava di vicende la cui salvezza dall'oblio era già assicurata dalle opere *scritte* di autorevoli poeti! —, si distaccano il racconto sull'ascesa al trono di Gige (I 8-14) e quello sulla guerra tra Aliatte e Mileto (I 17-22): anche in questi casi tuttavia, ho l'impressione che non vi siano forti motivi per pensare a tradizioni specificamente lidie, ma che sia anzi fondamentale il forte collegamento con Delfi tramite gli splendidi ἀναθήματα dedicati dai sovrani lidî in seguito alle vicende qui narrate.

È vero che a proposito dell'usurpazione di Gige Erodoto sembra esplicitamente differenziarsi rispetto alla tradizione greca, quando sottolinea che l'ultimo re eraclide si chiamava Candaule e non Mirsilo, come lo chiamavano i Greci (I 7,2), ed è vero che la novella di Gige e Candaule è stata a volte considerata come un tipico racconto 'orientale'[45]. Tuttavia, a ben vedere, la precisazione di Erodoto, peraltro non troppo fondata in un'ottica lidia[46], riguarda solo il nome del re, mentre la novella di Gige non sembra presentare, se non forse nella sua materia prima, tratti inconciliabili con una prospettiva greca[47], anzi denuncia nei suoi caratteri peculiari, sia di forma che di contenuto, i quali la differenziano rispetto alle altre versioni tradite dell'usurpazione di Gige[48], chiari

[45] Cfr. soprattutto K. Reinhardt, in *Vermächtnis der Antike* (Göttingen 1960), 133 sgg. e 175 sgg., e, da ultimo le osservazioni di O. Murray, *art. cit.* (*supra* n. 23), 114.

[46] Come ha di recente sottolineato J. A. S. Evans, «Candaules whom the Greeks name Myrsilus...», in *GRBS* 26 (1985), 229 sgg.

[47] Così già R. Harder, «Herodot I, 8, 3», in *Studies presented to D. M. Robinson* II (Washington 1953), 446 sgg., in part. n. 13.

[48] Plat. *Rep.* II 3, 359 d; Nicol. Dam., *FGrHist* 90 F 44-47; Plut. *Quaest. Gr.* 45, 301 F-302 A. Per un'analisi comparata di queste versioni cfr. soprattutto O. Seel, «Herakliden und

elementi ellenici e di matrice tragica[49], se non proprio una diretta derivazione da una tragedia attica[50]. D'altra parte il suo collegamento con Delfi, e con la tradizione apologetica delfica, appare forte ed esplicito in I 13-14[51].

Quanto alla guerra contro Mileto, se è possibile che i particolari relativi alla suddivisione del conflitto tra i regni di Sadiatte e di Aliatte (I 18,2) risalgano a tradizioni lidie, per il resto non c'è nulla che induca fondatamente a pensare che Erodoto ne avesse avuto notizia altrimenti che attraverso tradizioni greche: la prospettiva che orienta tutto il racconto è greca e greche sono le fonti, delfiche e milesie, esplicitamente citate dallo storico. Quanto alle ragioni per cui egli dedica una così ampia esposizione a questa vicenda, definita ἔργα ... ἀξιαπηγητότατα (I 16,2), possiamo solo avanzare delle ipotesi: accanto al plausibile ruolo svolto dall'esistenza a Delfi dello splendido ἀνάθημα di Aliatte, nonché dal fatto stesso che Erodoto aveva potuto raccogliere sulla stessa vicenda diversi spezzoni di tradizione orale relativamente ben integrabili in un racconto 'originale'[52], ritengo che una parte notevole la abbiano giocata sia la durata della vicenda così come gli era stata riferita, sia i contenuti e connotati strategici del suo svolgimento — e qui vien da chiedersi se la sottolineatura erodotea del peculiare tipo di πολιορκία cui i

---

Mermnaden», in *Navicula Chiloniensis. Studia philologa F. Jacoby oblata* (Leiden 1956), 37 sgg.

[49] Cfr. ad es. Fr. Stoessl, «Herodots Humanität», in *Gymnasium* 66 (1959), 477 sgg. e H.-P. Stahl, «Herodots Gyges-Tragödie», in *Hermes* 96 (1968), 385 sgg.

[50] Cfr. ad es., B. Snell, «Gyges und Kroisos als Tragödien-Figuren», in *ZPE* 12 (1973), 197 sgg. Contro l'ipotesi che da una tale tragedia provenga il frammento conservato in *POxy.* 2382, cfr. da ultimo J. A. S. Evans, *art. cit.* (*supra* n. 46).

[51] Cfr. A. Heuss, *art. cit.* (*supra* n. 4), 392 sg. Il che non vuol dire tuttavia, come ha sostenuto S. Mazzarino (*Fra Oriente e Occidente* [Firenze 1947], 171 sgg.), che l'usurpazione di Gige sia un falso storico costruito dai sacerdoti delfici: cfr. O. Seel, *art. cit.* (*supra* n. 48). Sulle sostanziali novità legate all'ascesa al potere dei Mermnadi con Gige, cfr. Cl. Talamo, *op. cit.* (*supra* n. 25), 15 sgg. e 125 sgg.

[52] Cfr., in una prospettiva in parte diversa, Cl. Talamo, *art. cit.* (*supra* n. 1), 159 sgg.

sovrani lidî avevano così a lungo sottoposto Mileto, presentata come padrona del mare, con spedizioni annuali nella χώρα e incendio dei raccolti, non sottenda un accostamento analogico con la situazione strategica dei conflitti tra Sparta e Atene nel V secolo e in particolare all'epoca della guerra archidamica —, sia infine la conclusione stessa della vicenda, che viene a configurare la guerra più lunga e maggiormente degna di ricordo combattuta dai predecessori di Creso contro dei Greci come finita con la stipula di un trattato di ξεινίη καὶ συμμαχίη.

Ciò potrebbe, in altre parole, avere la funzione di accentuare il contrasto con le imprese di Creso, presentate subito dopo da Erodoto, in un'ottica greca ma assai sinteticamente, nella loro duplice veste di aggressioni sistematiche susseguitesi contro tutte le πόλεις ioniche ed eoliche a cominciare da Efeso, e di assoggettamento di tutti i Greci d'Asia alla φόρου ἀπαγωγή (I 26-27)[53], aspetto, quest'ultimo, che riecheggia esplicitamente le affermazioni di I 6. Segue quindi un aneddoto sul progetto di Creso di aggredire anche i νησιῶται, a cui egli avrebbe però saggiamente rinunciato, convinto della sua irrealizzabilità da un abile discorso di Biante (o di Pittaco) centrato sull'idea di una naturale e insuperabile opposizione tra attitudini e capacità belliche dei Lidî e degli isolani, terrestri e cavalleresche le une, marittime le altre; aneddoto di evidente matrice greca, costruito forse sul dato reale di una ξεινίη tra Creso e gli isolani e in cui gli accenti 'nazionalistici' appaiono in stridente contrasto con la sostanziale presentazione dell'intervento di Biante come un successo politico-diplomatico del saggio greco[54]. Segue infine, in I 28, l'affer-

[53] Cfr. Aelian. *VH* III 26; Polyaen. *Strat.* VI 50; Strab. XIV 1, 21, p. 640, che danno più ampie notizie sull'attacco a Efeso e sul suo esito. Sull'obbligo alla fornitura di contingenti militari, cfr., da ultimo, Cl. TALAMO, «Nota sui rapporti tra la Lidia e le città greche d'Asia da Gige a Creso», in *AIIN* 30 (1983), 9 sgg., in part. 12 sgg.

[54] Cfr. da ultimo S. W. HIRSCH, «Cyrus' Parable of the Fish: Sea Power in the Early Relations of Greece and Persia», in *CJ* 81 (1986), 222 sgg., in part. 226 sg.

mazione pura e semplice che in prosieguo di tempo Creso aveva sottomesso quasi tutti i popoli al di qua dell'Halys, tutti cioè tranne i Cilici e i Lici, con un elenco di tali popoli che appare incompleto[55] e non informato da criteri ordinativi riconoscibili come tali: una pura e semplice illustrazione, si direbbe, della composita imponenza dell'impero sovraetnico costruito da Creso.

V

Questi tre scarni capitoli sulle 'conquiste' dell'ultimo sovrano lidio costituiscono a mio parere la chiave di volta di tutta la costruzione del λόγος lidio, e forniscono altresì una chiave essenziale per intendere la prospettiva da cui emerge e si definisce l'interesse di Erodoto per i Lidî e che informa la sua concezione e rappresentazione delle loro vicende e del loro ruolo sul piano storico più generale. In effetti, emerge qui esplicitamente una rappresentazione di Creso come unico artefice della costruzione dell'impero lidio, rappresentazione rispetto alla quale risulta coerente, e direi funzionale, la narrazione erodotea delle vicende dei predecessori di Creso, presentate, a differenza ad esempio di ciò che si riscontra nel λόγος medio (I 102 sgg.), come singoli eventi e imprese non sempre coronate da successo, e non come momenti significativi di un processo di crescita imperialistica più o meno rapido e 'continuo'. La nozione di 'espansionismo mermnade', alla quale si è spesso attribuito un ruolo centrale nell'interpretazione storica dei rapporti lidio-greci da Gige a Creso[56], è in realtà solo una nozione storiografica moderna, a torto attribuita a Erodoto o 'fondata' sul testo erodoteo, ma in realtà estranea allo storico di Alicarnasso, il quale attribuisce

[55] Cfr. D. Asheri, in *Erodoto* ..., 280 sg.

[56] Cfr., ad es., D. G. Hogarth, «Lydia and Ionia», in *CAH* III (1925), 501 sgg. e da ultimo Cl. Talamo, *art. cit.* (*supra n.* 53).

solo a Creso la realizzazione di una politica espansionistica e 'annessionistica' (cfr. I 29) culminata nella creazione di un vero e proprio impero. Certo, se analizziamo da presso le notizie erodotee sulle imprese dei Mermnadi, è possibile scorgere indizi di una realtà in parte diversa: si pensi ad esempio al fatto che Mileto e Priene, contro cui combattono già Gige e Ardys, si trovavano in Caria, ciò che lo storico precisa però solo in I 142,3.[57] E sul piano storico è assai verosimile che l'attribuzione a Creso di un tale ruolo in rapporto a quello dei suoi predecessori, e soprattutto di Aliatte, costituisca un'eccessiva forzatura[58]; una forzatura, però, basata forse, e in tal caso storicamente non priva di significato e pregnanza, su tradizioni greche (e direi ioniche) serbanti ricordo, in termini più o meno unilaterali e deformanti, dell'energica politica di riorganizzazione verosimilmente realizzata da Creso, e mirante ad una più organica integrazione politica, amministrativa e tributaria sotto la sua ἀρχή, di popoli e città almeno in parte già legati in qualche modo al regno lidio per opera dei suoi predecessori[59]. Resta comunque l'esplicita, e direi enfatica, sottolineatura di tale ruolo da parte di Erodoto e la sua sostanziale coerenza con la rappresentazione dei regni dei primi quattro Mermnadi.

[57] Lo stesso vale anche verosimilmente per la notizia sulla cacciata dei Cimmeri dall'Asia da parte di Aliatte (I 16, 2; cfr. tuttavia H. KALETSCH, *art. cit.* [*supra* n. 31], 39 sg.) e per quella sulla guerra tra Aliatte e Ciassarre (in I 16, 2), oggetto di una più ampia esposizione in I 73-74, forse in parte di matrice orientale (ma si noti la menzione significativa di Talete in I 74, 2) e che presenta sensibili discrepanze rispetto ai dati forniti da altre fonti (cfr. G. L. HUXLEY, «A War between Astyages and Alyattes», in *GRBS* 6 [1965], 201 sgg.; H. M. T. COBBE, «Alyattes' Median War», in *Hermathena* 105 [1967], 21 sgg.); essa parrebbe implicare non solo una posizione significativa del regno lidio tra le potenze orientali, ma forse anche una sua estensione fino all'Halys (cfr. D. G. HOGARTH, in *CAH* III 512 sgg.). In entrambi i casi tuttavia Erodoto non esplicita in alcun modo la dimensione e il significato politico-geografico di questi eventi dal punto di vista dell'espansione del regno lidio.

[58] Su questo punto si registra un consenso generale tra gli studiosi, da G. RADET, *La Lydie et le monde grec au temps des Mermnades* (Paris 1893) a Cl. TALAMO, *art. cit.* (*supra* n. 53).

[59] Cfr. G. RADET, *op. cit.*, 212 sgg.; WEISSBACH, «Kroisos», in *RE* Suppl.-Bd. V (1931), 458 sgg.; M. LOMBARDO, *art. cit.* (*supra* n. 15), 720 sgg.

Ciò va valutato, e valorizzato, anche da un altro punto di vista e cioè nel suo rapporto con l'ampia rappresentazione 'paradigmatica' della peripezia di Creso dall'apogeo alla rovina e dalla cecità alla saggezza acquisita con la sofferenza, sulla quale non c'è il tempo di soffermarsi in dettaglio. Basterà dire che essa si presenta come una complessa costruzione storiografico-letteraria erodotea basata su fonti essenzialmente greche, e forse in parte tragiche, nella quale un ruolo essenziale svolge la tradizione apologetica delfica, intesa ad assolvere l'oracolo dall'accusa, peraltro fondata, di aver appoggiato l'iniziativa di Creso contro i Persiani, portandolo così al disastro[60]; una tradizione che va vista sullo sfondo dell'interesse ancora attuale tra i Greci del V secolo per quella vicenda, date le sue gravi e perduranti conseguenze[61], come denuncia lo stesso accenno erodoteo al πολλὸς λόγος Ἑλλήνων sul ruolo di Talete nella campagna dell'Halys (I 75).

Quel che qui importa sottolineare, è che tra questa complessa rappresentazione — in cui dati e notizie di carattere verosimilmente storico sulla preparazione e lo svolgimento della guerra contro Ciro[62] si intrecciano, più o meno organicamente, con racconti palesemente 'costruiti' in chiave paradigmatica e/o apologetica[63] — e i capitoli sulle

[60] Cfr. soprattutto F. Jacoby, in *RE* Suppl.-Bd. II, 338 sgg. e 417 sgg.; F. Hellmann, *op. cit.* (*supra* n. 3), 27 sgg.; H. R. Immerwahr, *op. cit.* (*supra* n. 3), 113 sgg.; K. von Fritz, *op. cit.* (*supra* n. 23), I 216 sgg.; A. Heuss, *art. cit.* (*supra* n. 4), 393 sgg.; B. Snell, *art. cit.* (*supra* n. 50); D. Asheri, in *Erodoto...*, p.c sgg. e 281 sgg. (con ulteriore bibliografia).

[61] Cfr. su questo punto A. Heuss, *art. cit.*, 411 sgg.

[62] Cfr. A. Heuss, *ibid.*; la narrazione erodotea offre notizie di buona tradizione (cfr. ad es. I 84, 2) e nel complesso appare, anche comparativamente (si pensi alla *Ciropedia* di Senofonte: le fonti sono raccolte in J. G. Pedley, *op. cit.* [*supra* n. 16], 36 sgg.), sostanzialmente attendibile (cfr. G. Radet, *op. cit.* [*supra* n. 58], 203 sgg.); il punto più discusso riguarda l'effettiva storicità dell'alleanza con Sparta: cfr. V. La Bua, *art. cit.* (*supra* n. 18), 36 sgg.

[63] Una prospettiva essenzialmente paradigmatica informa i racconti sull'incontro di Creso e Solone (I 29-33) e sulla vicenda di Creso-Atys-Adrasto (I 34-45); una apologetica il racconto della prova degli oracoli (I 46-49) e in parte quello delle consultazioni della

conquiste di Creso e sui regni dei primi Mermnadi, esiste un rapporto forte e direi organico: la concentrazione su Creso del ruolo di artefice della costruzione dell'impero lidio appare in effetti coerente e funzionale alla rappresentazione della figura e vicenda personale di questo re in termini di *Rise and Fall.*

VI

Queste considerazioni, che sembrano suggerire una sostanziale unità di concezione e composizione del λόγος lidio quale lo abbiamo, ci portano a prendere in esame le affermazioni di I 6 sulle quali si è soprattutto, e direi giustamente, focalizzata l'attenzione e la discussione degli studiosi, assai discordi tuttavia tra loro intorno al problema della coerenza e consistenza, storica e storiografica, di tali affermazioni, in rapporto da un lato ai contenuti di informazione e rappresentazione del λόγος, dall'altro alle dichiarazioni 'proemiali' e alla concezione e architettura generale delle *Storie.* Com'è noto, diversi studiosi, da Jacoby e De Sanctis ad Heuss e Asheri hanno dato una risposta negativa a tale problema, insistendo in misura maggiore o minore sull'aporia emergente dal confronto tra I 5-6, dove Erodoto indica in Creso il primo dei barbari a commettere ἄδικα ἔργα contro i Greci, e I 14 sgg., dove egli menziona diverse aggressioni e conquiste di città ioniche da parte dei predecessori di Creso, a partire da Gige, le cui imprese vengono introdotte peraltro da un καὶ οὗτος[64]. Aporia solo apparente, però, secondo altri studiosi

---

Pizia (I 50-55, dove troviamo anche dati attendibili e autoptici); entrambe si combinano inestricabilmente nelle scene conclusive, riguardanti il salvamento di Creso sulla pira, la sua ultima interrogazione a Delfi e la complessa risposta 'chiarificatrice' della Pizia (I 86-91): su tutto questo, cfr. da ultimo D. Asheri, in *Erodoto* ..., 281 sgg.; 291 sgg.; 320 sgg.

[64] F. Jacoby, in *RE* Suppl.-Bd. II, 338 sgg.; G. de Sanctis, «La composizione della storia di Erodoto», in *RFIC* 54 (1926), 289 sgg.; Id., «Il 'logos' di Creso e il proemio della storia erodotea», in *RFIC* 64 (1936), 1 sgg.; A. Heuss, *art. cit.* (*supra* n. 4), 388 sgg.; D. Asheri, in *Erodoto* ..., p.c sgg. Si veda anche la articolata discussione di K. von Fritz, *op. cit.* (*supra* n. 23), I 208 sgg.

che hanno proposto di sanare la presunta contraddizione in base alla distinzione tra scorrerie e occupazioni temporanee da un lato e assoggettamento definitivo alla φόρου ἀπαγωγή, e dunque privazione dell'ἐλευθερία, dall'altro, o in base a quella tra operazioni, anche pesanti, dirette contro singole πόλεις, e vicende di più ampia portata storica coinvolgenti interi popoli[65]. Da ultimo, Michael Lloyd ha suggerito di vedere la pretesa aporia come una «common feature of paratactic style, whereby a statement to which there are only rather trivial exceptions is made first without any qualification, and the exceptions are then stated without any 'but' or 'except'»[66]. Queste tesi, che appaiono peraltro sostanzialmente compatibili e integrabili tra loro, ci mettono sulla giusta via per intendere le affermazioni di I 6, anche nel loro rapporto con quelle di I 14. Esse vanno intese e valutate, a mio parere, non in un'ottica di rigida coerenza logica, ma in riferimento alla nozione, di impiego corrente nella pratica storiografica anche moderna, di «generalizzazione storica»[67], e cioè come affermazioni che ammettono e 'conoscono' delle eccezioni, ma la cui fondatezza e validità consistono nella significatività storica dei fenomeni che esse riescono, pur nella loro approssimatività, a mettere a fuoco, interpretare e valorizzare. Il problema essenziale è dunque quello di cogliere la prospettiva che orienta l'attribuzione alla figura e all'opera di Creso di un significato prioritario nella vicenda dei rapporti Greci-barbari e che le conferisce senso e valore in quanto generalizzazione storica. Il che può farsi solo partendo da un'attenta

[65] Cfr. soprattutto F. HELLMANN, *op. cit.* (*supra* n. 3), 23 sgg.; M. POHLENZ, *Herodot. Der erste Geschichtschreiber des Abendlandes* (Leipzig u. Berlin 1937), 59 sgg.; A. E. WARDMAN, «Herodotus on the Cause of Graeco-Persian Wars», in *AJPh* 82 (1961), 133 sgg.

[66] M. LLOYD, «Croesus' Priority: Herodotus 1.5.3», in *LCM* 9, 1 (1984), 11; l'autore parte da una giusta critica della tesi di B. SHIMRON (in *Eranos* 71 [1973], 45 sgg.), secondo cui Erodoto farebbe valere qui la distinzione tra vicende su cui non si ha una conoscenza certa (quelle dei predecessori di Creso), e vicende conosciute con certezza in quanto più vicine nel tempo.

[67] Cfr. M. I. FINLEY, *Uso e abuso della storia,* trad. it. (Torino 1981), 84 sgg.

considerazione dei termini in cui Erodoto presenta e definisce la priorità di Creso.

A ben vedere, già all'inizio dello stesso capitolo I 6, Erodoto fa una prima generalizzazione storica quando presenta Creso come τύραννος ... ἐθνέων τῶν ἐντὸς Ἅλυος ποταμοῦ: in I 28 ci informerà poi che il suo dominio non comprendeva i Cilici e i Lici. Evidentemente egli vuole qui (I 6) mettere in rilievo il dato essenziale del grande impero sovraetnico di Creso, e non a caso fa seguire le notazioni sul corso dell'Halys, che ne precisano ed evidenziano la 'dimensione' geografica.

Seguono quindi le affermazioni che qui maggiormente ci interessano: οὗτος ὁ Κροῖσος βαρβάρων πρῶτος τῶν ἡμεῖς ἴδμεν τοὺς μὲν κατεστρέψατο Ἑλλήνων ἐς φόρου ἀπαγωγήν, τοὺς δὲ φίλους προσεποιήσατο. κατεστρέψατο μὲν Ἴωνας τε καὶ Αἰολέας καὶ Δωριέας τοὺς ἐν τῇ Ἀσίῃ, φίλους δὲ προσεποιήσατο Λακεδαιμονίους. Di tali affermazioni, si è soprattutto valorizzata e discussa la prima parte, quella cioè introdotta dal μέν, in quanto in diretta relazione con la dichiarazione di I 5, trascurando invece sostanzialmente la seconda come estrinseca rispetto al tema dell'ἀρχὴ ἀδικίης in rapporto a cui sembra definirsi la priorità di Creso. A mio parere, invece, tenuto conto anche della forte unità sintattica della frase, è necessario chiedersi come mai Erodoto abbia ritenuto di dover qui accostare queste affermazioni sui rapporti di Creso con Sparta a quelle sull'assoggettamento dei Greci d'Asia. E questo, si badi bene, benché in un'ottica di rigida coerenza logica, l'affermazione secondo cui Creso sarebbe stato il primo a farsi amici una parte dei Greci, precisamente gli Spartani, risulti contraddetta dalle notizie fornite nei capitoli seguenti assai più evidentemente dell'altra, secondo cui Creso avrebbe per primo assoggettato al pagamento del tributo una parte dei Greci e cioè i Greci d'Asia: in fondo, non si parla mai, nei capitoli sui predecessori di Creso, di καταστροφὴ ἐς φόρου ἀπαγωγήν, mentre si parla esplicitamente di una ξεινίη καὶ συμμαχίη stretta da Aliatte con Trasibulo e i Milesii, analoga dunque alla ξεινίη καὶ συμμαχίη di

Creso con gli Spartani (I 69,3; cfr. anche I 27,5 sulla ξεινίη di Creso con gli isolani). Evidentemente, la menzione qui di Creso come primo barbaro amico dei Greci, e in particolare degli Spartani, doveva rispondere ad un'esigenza altrettanto forte e significativa di quella che sottende l'indicazione del re come primo dei barbari ad aver assoggettato dei Greci. Il che va visto con ogni verosimiglianza in rapporto al rilievo centrale con cui nel λόγος di Creso viene presentata l'alleanza, stretta su consiglio (e verosimilmente con l'appoggio) di Delfi, con gli Spartani, scelti dal re per il fatto di προεστάναι τῆς Ἑλλάδος (I 69,2)[68].

Per cogliere correttamente il significato delle affermazioni di I 6, occorre tuttavia richiamare brevemente i contenuti dei capitoli 'proemiali'. Qui Erodoto, dopo aver affermato che tra le finalità della sua opera vi è anche quella di indagare e illustrare δι' ἥν αἰτίην Greci e barbari ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι, espone una tradizione, attribuita, forse fittiziamente, ai λόγιοι persiani, che faceva risalire le origini della conflittualità tra Greci e barbari a precedenti mitico-leggendari, e cioè a una serie di vicendevoli ratti di donne culminati nella guerra di Troia (I 1-4), vera e propria ἀρχή di quella conflittualità (I 5, 1) in un'ottica centrata su una contrapposizione schematica Asia-Europa, o forse meglio Asiatici-Greci, che Erodoto presenta esplicitamente come una concezione persiana (I 4, 4)[69]. Egli dichiara quindi: ἐγὼ δὲ περὶ μὲν τούτων οὐκ ἔρχομαι ἐρέων ὡς οὕτως ἢ ἄλλως κως ταῦτα ἐγένετο, τὸν δὲ οἶδα αὐτὸς πρῶτον ὑπάρξαντα ἀδίκων ἔργων ἐς τοὺς Ἕλληνας,

[68] Su questo punto, cfr., seppure in un'ottica in parte diversa, le considerazioni di A. Heuss, *art. cit.* (*supra* n. 4), 402 sgg. La tradizione erodotea su tale alleanza appare piuttosto ricca e circostanziata, e poggiante su basi verosimilmente solide: in tal senso depongono il forte, e certamente non 'apologetico', collegamento con Delfi, le formule possibilmente autentiche di I 69, 2 e le tradizioni spartana e samia sul cratere inviato a Creso (I 70 e III 47, 1).

[69] Su quest'ultimo punto, cfr. soprattutto G. Nenci, *Introduzione alle guerre persiane* (Pisa 1958). Per una discussione dei capitoli 'proemiali', cfr. H.-F. Bornitz, *Herodot-Studien* (Berlin 1968), 164 sgg. e da ultimo D. Asheri, in *Erodoto* ..., 261 sgg.

τοῦτον σημήνας προβήσομαι ἐς τὸ πρόσω τοῦ λόγου, κτλ. (I 5, 3). A queste dichiarazioni si ricollegano direttamente le affermazioni di I 6, ed in rapporto ad esse vanno lette e interpretate nel loro complesso come generalizzazioni storiche significative. Ne emerge, mi sembra, con tutta evidenza che con tali affermazioni Erodoto intende contrapporsi o distanziarsi rispetto alle eziologie mitico-leggendarie del conflitto Greci-barbari, in una prospettiva che non è solo quella della opposizione o distinzione metodologica tra 'spazio mitico' e 'spazio storico'[70], ma si configura anche come una contestazione radicale della pertinenza dei criteri centrati sulla contrapposizione schematica Asia-Europa o Asiatici-Greci[71], dal momento che il primo dei barbari a commettere ἄδικα ἔργα contro i Greci, soggiogando i Greci d'Asia, viene contestualmente presentato anche come il primo a farsi amici dei Greci, e precisamente gli Spartani, dei Greci d'Europa. Presentazione tutt'altro che unilaterale, la quale mette altresì in rilievo quello che è per Erodoto, come emerge anche nel prosieguo dell'opera, il nodo storico reale e centrale nei rapporti Greci-barbari: la situazione dei Greci d'Asia, di quei Greci, cioè, insediati in un'area che a partire da un certo momento è stata compresa entro un impero territoriale sovraetnico; situazione determinata, per lo storico, dalla costruzione da parte di Creso di un impero comprendente tutta (o quasi) l'Asia al di qua dell'Halys. Significative in tal senso sono anche le ulteriori generalizzazioni fatte da Erodoto in I 6, 3, dove afferma che prima dell'ἀρχή di Creso πάντες Ἕλληνες ἦσαν ἐλεύθεροι (*i.e.* non vi erano Greci soggetti all'ἀρχή dei barbari), indicando poi quale unico possibile, ma non effettivo, precedente della situazione creata da Creso, l'invasione dell'Asia Minore da parte dei Cimmeri, la quale però, aveva sì raggiunto la Ionia, ma era consistita solo in incursioni pre-

[70] Su questo aspetto insiste H. ERBSE, «Der erste Satz im Werke Herodots», in *Festschrift B. Snell* (München 1956), 209 sgg.; cfr. tuttavia A. E. WARDMAN, *art. cit.* (*supra* n. 65).

[71] Contrariamente a quanto ritiene A. HEUSS, *art. cit.* (*supra* n. 4), 386 sg. e 417 sg.

datorie e non in un assoggettamento delle città, — a differenza, mi sembra opportuno sottolineare, di quella degli Sciti che si era tradotta anche nell'imposizione, per 28 anni, di una vera e propria ἀρχή, con riscossione del φόρος, sui popoli dell'Asia Anteriore (Hdt. I 106, 1). È nella situazione dei Greci d'Asia che in effetti Erodoto indica a più riprese il punto nevralgico nelle relazioni tra Greci e barbari: sottolineando le successive καταστροφαί della 'Ionia', a partire da quella di Creso (I 92; I 169; VI 32); definendo ἀρχὴ κακῶν ... Ἕλλησί τε καὶ βαρβάροισι le navi inviate dagli Ateniesi in soccorso agli Ioni ribelli (V 97, 3); e ancora alla fine delle *Storie* mettendo in rilievo le discussioni svoltesi tra i capi delle forze greche dopo la vittoria del Micale, circa l'opportunità di trasferire gli Ioni in Grecia propria per risolvere definitivamente il problema (IX 106).

È in questa prospettiva complessa, e direi consistente, che Erodoto concepisce, e definisce con le generalizzazioni storiche di I 6, il ruolo prioritario di Creso nella vicenda dei rapporti Greci-barbari. Una definizione, occorre tuttavia ribadire, in termini tutt'altro che univoci e unilaterali, i quali trovano coerente riscontro nei contenuti di informazione e rappresentazione del λόγος lidio, dove, accanto alla sottolineatura del ruolo di Creso quale unico artefice della costruzione dell'impero e in quanto tale conquistatore e dominatore dei popoli greci d'Asia, presenta un rilievo essenziale la caratterizzazione dello stesso Creso — nel quadro della insistita lettura in chiave assimilante dei Lidî — come un sovrano ellenizzante e filelleno, alla cui capitale accorrono tutti i σοφισταί greci contemporanei, che conversa con essi dichiarando di conoscerli per fama (I 30) e interessandosi di ciò che accade nell'Ellade (I 27), che venera gli dei greci colmandone di offerte i santuari compresi quelli di Mileto ed Efeso (I 92), che ricerca l'amicizia e l'alleanza dei Greci nella figura dei loro προστάται, indagando a questo scopo sulla loro situazione e storia (I 56-70); un sovrano, infine, al quale

rifiutano di ribellarsi gli stessi Ioni da lui assoggettati (I 76, 3), i quali poi chiederanno a Ciro di essergli κατήκοοι alle stesse condizioni vigenti con Creso (I 141).

Tutto questo va visto in rapporto sia ai fenomeni di contatto e interpenetrazione greco-lidia documentati intorno alla metà del VI secolo[72], sia alla considerazione positiva e 'simpatetica' di cui Creso aveva verosimilmente goduto e di cui ancora godeva in diversi ambienti del mondo greco nel V secolo a.C., come testimoniano Pindaro[73] e Bacchilide[74], nonché, in parte, gli aneddoti centrati sulla figura, storicamente poco attendibile, di Creso sopravvissuto alla pira e divenuto 'saggio consigliere'[75]. Viste su questo sfondo, le affermazioni di I 6, se da un lato si configurano come risultato originale della ἱστορίη erodotea — capace di cogliere il significato storico profondo degli eventi, individuando le vere responsabilità ultime e obiettive pur nell'opera di un re per tanti versi ellenizzante e filelleno —, dall'altro intendono collocare, mi sembra, e di fatto collocano in una certa misura la figura e l'opera di Creso al di fuori del processo storico culminato nelle guerre persiane.

In effetti Erodoto delinea con tratti marcatamente diversi il quadro dei primi contatti tra Ciro e i Greci: non solo rifiuto

[72] Cfr. *supra* p. 179 e n. 20.

[73] *Pyth.* I 94 sgg.; cfr. M. Miller, *art. cit.* (*supra* n. 44), 70 sg.

[74] III 23-62; alla scena bacchilidea di un volontario, ed epico, olocausto di Creso appare accostabile quella figurante sull'anfora di Myson del 490 ca. a.C. (Louvre G 197 = Beazley, *ARV*² 238; cfr. anche *ARV*² 571-574): su tutto questo cfr. Ch. Segal, «Croesus on the Pyre: Herodotus and Bacchylides», in *WS* 84 (1971), 39 sgg.; H. Maehler (Hrsg.), *Die Lieder des Bakchylides* II (Leiden 1982), 33 sgg.; W. Burkert, «Das Ende des Kroisos: Vorstufe einer herodoteischen Geschichtserzählung», in *Catalepton. Festschrift B. Wyss* (Basel 1985), 4 sgg., in part. 10 sgg.

[75] Cfr. soprattutto M. Miller, *art. cit.* (*supra* n. 44), 68 sgg. e K. von Fritz, *op. cit.* (*supra* n. 23), I 231 sgg. (ma anche H.-P. Stahl, in *YClSt* 24 [1975], 1 sgg.). Sulla problematica attendibilità delle tradizioni sulla sopravvivenza di Creso alla caduta di Sardi, cfr. da ultimi W. Burkert, *art. cit.* e D. Asheri, in *Erodoto ...*, 320 sg. Si veda altresì, sulla precoce introduzione di Creso nella tradizione sui sette saggi, B. Snell (Hrsg.), *Leben und Meinungen der Sieben Weisen* (München ⁴1971), in part. 42.

di qualunque accomodamento, e minacce, peraltro mantenute, di conquista e distruzione (così va inteso probabilmente l'apologo di Ciro in I 141)[76], ma radicale estraneità, disinformazione, disprezzo per i Greci e la loro società e cultura, come sottolinea l'episodio dell'ambasceria a Sardi dello spartano Lacrine con la sprezzante replica del re (I 142). È in realtà con Ciro che i rapporti tra Greci e barbari sembrano immettersi per Erodoto sul binario che porterà alle guerre persiane. La figura e l'opera politica di Creso nelle sue relazioni coi Greci sono presentate in termini assai più ricchi e complessi, come recanti in sé elementi e potenzialità notevoli per una diversa definizione e un diverso sviluppo storico di quei rapporti: non a caso Erodoto introduce quelle che saranno le due grandi protagoniste della vittoria sui Persiani, Atene e Sparta, nel quadro del λόγος di Creso e nella veste di potenziali alleate del re lidio nella progettata guerra 'preventiva' contro Ciro e i Persiani[77].

Con l'infausto esito di quest'ultima, quel quadro si dissolve però completamente: della complessa politica di Creso verso il mondo ellenico, l'unico aspetto che resta gravido di conseguenze per il futuro dei Greci è il dato politico-giuridico 'bruto' del suo assoggettamento dei Greci d'Asia nell'ambito della costruzione di un impero micrasiatico che in seguito alla sua sconfitta passa, quasi di diritto, in eredità al vincitore (cfr. I 130 e 141).

È in questo senso complesso che credo vadano intese le ragioni, e il significato, della priorità di Creso, nonché la prospettiva che informa l'interesse e l'opera di Erodoto come storico dei Lidî. Attraverso la figura di Creso e la priorità attribuitagli nella concezione e architettura delle *Storie*, egli mette in evidenza che l'ostilità tra i Greci e i barbari non è un dato 'metastorico' che affonda le radici in un passato remoto e

[76] Cfr. S. W. Hirsch, *art. cit.* (*supra* n. 54), 222 sgg.

[77] Cfr., ma in una prospettiva sensibilmente diversa, H. Wood, *op. cit.* (*supra* n. 3), 31.

leggendario e in una radicale alterità, incomprensione e contrapposizione tra due mondi anche geograficamente definiti e distinti, ma piuttosto un fenomeno storico dalle radici tutto sommato recenti, che, se per certi importanti aspetti può farsi discendere dalla politica di Creso, e soprattutto dalla sua eredità, per altri tuttavia risulta in realtà definitosi nei suoi termini precisi solo entro il concreto contesto storico dei rapporti greco-persiani. Il 'momento' di Creso gioca un ruolo fondamentale nel creare le condizioni da cui prende l'avvio il processo storico culminato nelle guerre persiane, ma nel suo insieme non si lascia focalizzare come primo effettivo momento di tale processo. Il che contribuisce decisivamente, mi sembra, a configurare il λόγος lidio, o come possiamo ben definirlo il λόγος di Creso — in effetti, la prospettiva in cui Erodoto si interessa e guarda ai Lidî e alla loro storia e che informa il λόγος nella sua struttura e nei suoi contenuti di informazione e rappresentazione, appare centrata, non solo in larghissima misura, ma anche in maniera come si è visto determinante e coerente, sulla figura, l'opera e il ruolo storico, e addirittura epocale, di Creso —, come una sorta di prologo, di introduzione generale all'opera, piuttosto che come l'esposizione del primo episodio di una vicenda storica unitaria[78].

[78] Vorrei sottolineare come queste conclusioni configurino il ruolo e significato di Creso nella concezione 'storica' erodotea (e nell'architettura delle *Storie*) in termini assai vicini a quella *Schlüsselfunktion* che, secondo Heuss, Erodoto avrebbe pensato di attribuire a Creso, ma senza riuscire a sviluppare fino in fondo questa idea e ad applicarla coerentemente nella concezione e redazione della sua opera; il che sarebbe da attribuire da un lato al ruolo prioritario e condizionante della rappresentazione delfica di Creso, dall'altro e soprattutto all'eredità delle precedenti tradizioni mitico-leggendarie delle quali Erodoto avrebbe conservato due aspetti importanti: l'idea dell' αἰτίη come colpa di una delle due parti e, quel che più conta, la concezione schematica del conflitto come uno scontro tra Asia ed Europa; elementi entrambi poco compatibili con una coerente applicazione dell'idea della *Schlüsselfunktion* di Creso, e che avrebbero indotto lo storico a soluzioni compromissorie e poco coerenti, con gravi conseguenze per la chiarezza e consistenza del disegno generale della sua opera (*art. cit.* [*supra* n. 4], 414 sgg.).

VII

Quanto ai Lidî, il lascito di Creso e della sua politica, dopo l'effimera gloria dell'impero, fu l'asservimento ai Persiani, come Erodoto sottolinea con l'ultima frase del λόγος (I 94,7). Lascito, però, che egli configura ulteriormente in termini assai peculiari e interessanti in I 155-157, in un racconto legato alla scarna, e poco simpatetica, narrazione della effimera rivolta di Paktyes e dei Lidî dopo la partenza di Ciro (I 153-154), e centrato sulla figura di 'Creso sopravvissuto'. Racconto meritevole di una considerazione più attenta di quella finora riservatagli, ma su cui non mi soffermerò per motivi di tempo, limitandomi a dire che esso, al di là delle apparenti valenze eziologiche, configura il lascito di Creso ai Lidî come un paradigma, insieme negativo e realistico, di sopravvivenza al dominio persiano a condizioni degradate e servili, paradigma che ha un referente implicito ma essenziale nelle esperienze sociali e politiche ioniche[79].

Col rapido fallimento della rivolta di Paktyes, comunque, i Lidî scompaiono sostanzialmente dalla storia e dalle *Storie* almeno come entità storico-politica significativa; agli occhi di Erodoto, la terra lidia, così come molti santuari greci, reca ancora qualche traccia del passato glorioso (il tumulo di Aliatte o la stele di Creso a Cidrara), ma i Lidî, per tanti versi così simili ai Greci, si sono adattati e integrati entro l'impero persiano e in quanto tali figurano sporadicamente nel prosieguo delle *Storie* (si pensi a Mirso e Pythios o alle forze lidie nell'esercito di Serse).

Sardi, però, mantiene un ruolo storico-politico essenziale, ampiamente documentato dallo stesso Erodoto, anche in epoca persiana, e nello svolgersi dei rapporti greco-persiani, come vera e propria capitale occidentale dell'immenso

[79] Per l'analisi del brano rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione su «Erodoto I, 155-157 e la μεταβολὴ τῆς πάσας διαίτας dei Lidî».

impero achemenide, testata della Strada reale che la collegava a Susa (V 53), teatro e luogo deputato degli intrighi di tiranni greci esautorati e desiderosi di rivincita come Ippia (V 96) o di ὕπαρχοι ambiziosi come Aristagora (V 31) e Istieo (VI 4-5), principale punto di partenza e di ritorno delle grandi spedizioni persiane verso l'Europa (V 11 sgg.; VII 32 sgg.; VIII 117; IX 3; 107-108), obiettivo primario degli Ioni ribelli e dei loro alleati ateniesi ed eretriesi, la cui parziale conquista (e incendio) della città doveva provocare l'ira e i propositi di vendetta di Dario (V 105 sg.; VII 1), nonché, almeno 'formalmente', le successive spedizioni persiane contro la Grecia propria, durante le quali vennero incendiati per ritorsione i templi greci (VI 101,3; VIII 53,2).

L'antica capitale lidia conserva dunque, agli occhi di Erodoto e nella realtà storica, il ruolo di interlocutore essenziale dei Greci, non solo d'Asia Minore — c'è anzi da chiedersi se ciò non abbia avuto una qualche parte nell'indurre lo storico a focalizzare su Creso il problema delle origini del processo culminato nei Μηδικά—, in una prospettiva, però, radicalmente diversa da quella dell'epoca di Creso: allora, per un breve momento storico, Sardi si era configurata, non come l'avamposto principale della contrapposizione tra barbari e Greci (e tra Asia ed Europa), bensì come il centro di un processo di affermazione 'imperialistica', ma anche di cooperazione e interpenetrazione nel segno della vicinanza e somiglianza tra Lidî e Greci, tale forse che avrebbe potuto permettere di superare, in un quadro di sempre più intensa ed estesa ellenizzazione, il problema posto dalla esistenza e dal destino storico dei Greci d'Asia.

DISCUSSION

M. Dihle: Das Exposé hat in besonders eindrucksvoller Weise gezeigt, in welchem Sinn Herodot die lydische Geschichte in sein Werk einfügte. Zwei Dinge waren dabei hervorzuheben. Das eine ist die von Herrn Lombardo so bezeichnete griechisch-lydische Koine, die enge Vertrautheit von beiden Seiten in dem Jahrhundert vor der persischen Invasion, die archäologisch so gut wie literarisch bezeugt ist. (Man kann als Zeugnis hinzufügen, dass die Griechen den asiatischen Kontinent mit einem Toponym aus Lydien bezeichneten!) Diese Vertrautheit wird der Grund dafür sein, dass Herodot keine ausführliche Darstellung der lydischen Landeskunde zu geben brauchte, vielmehr die Lyder exemplarisch zu Repräsentanten der feind/freundlichen Auseinandersetzung zwischen Griechen und Barbaren machen und diesen Vorgang exemplarisch in der Geschichte des Kroisos zusammenfassen konnte. Eben dieses bildet den zweiten, wichtigen Punkt des Exposés. Die Gestaltung der Kroisos-Geschichte aber ist schwerlich ohne das Vorbild der Tragödie denkbar.

Herr Lombardo hat auf diese Weise den Aufbau der lydischen Kapitel verständlich gemacht. Trotzdem: Ist es nicht seltsam, dass wir aus Herodot nichts über die Frühgeschichte der Lyder erfahren, nichts über die Katastrophe der Phryger, die den Lydern als definitiven Bezwingern der Kimmerier den Weg zur Vormachtstellung öffnete, keinen Hinweis darauf, dass Homer nichts von den Lydern weiss? Gewiss gehört das alles nicht in die von Herrn Lombardo skizzierte Konzeption Herodots. Aber könnten wir nicht wenigstens einen gelegentlichen Hinweis, eine Bemerkung o. dgl. erwarten? Schliesslich war, wie literarische und monumentale Zeugnisse lehren, auch die griechisch-phrygische Symbiose etwa zwei Jahrhunderte lang sehr eng (vgl. I 14).

M. Burkert: Dass mit dem Reich des Gyges ein Neuanfang gesetzt war, sagen die Mythen aus, die aus Platon bekannte Version ebenso wie die

Kandaules-Erzählung, die man ohne weiteres in eine mythische Form 'zurückübersetzen' kann: Die Göttin hat sich einen neuen König gewählt. Herodot hat allerdings die — grossartige — novellistische Fassung, während er für Kyros den (leicht rationalisierten) Königsmythos wiedergibt.

M. Lloyd: In the first place it is dangerous to suggest that Herodotus did not speak of early Lydian history because the material was legendary or mythological and, therefore, considered by him to be suspect. Early traditions on such matters might well seem mythical or legendary to us, but Greeks were perfectly capable of treating them as history. A tradition full of gods would certainly have been left to one side, but one which was full of heroes would probably have been regarded as acceptable with the same equanimity as Homer's epics.

It seems to me that the most probable reason for the omission, or relative lack of concern for, early Lydian history is ultimately compositional. The most important point about Lydian history to Herodotus is the activities of Croesus who features as a paradigmatic figure in several ways. Consider what would have happened if Herodotus had embarked on a substantial excursus on early Lydia. It would have made it impossible for him to cast the figure of Croesus into the sharp relief which was required for his purpose. Croesus and his implications would simply have been swamped.

M. Lombardo: Trovo più che giustificate le domande di A. Dihle intorno al sostanziale silenzio di Erodoto sulla storia più arcaica dell'Asia Minore e in particolare sul crollo del regno frigio e il connesso emergere della Lidia come potenza regionale egemone. In effetti ciò non può non colpire tenuto conto degli stretti rapporti intrattenuti dai Greci coi Frigi e del fatto che Erodoto stesso mostra di avere chiara coscienza dell'anteriorità di Mida rispetto a Gige (I 14). Per spiegare questo silenzio si possono avanzare alcune ipotesi concernenti le basi informative di Erodoto e insieme la sua concezione e rappresentazione della storia micrasiatica arcaica. Dall'insieme dei dati erodotei sui Frigi, mi sembra emergere da un lato la coscienza di una notevole estensione e ricchezza della Frigia (I 72;

V 49 e 52; VII 26, 30 e 31), dall'altro una lettura dei Frigi come un popolo non collegato né sul terreno eponimico-genealogico né su quello propriamente etnografico con i popoli dell'Anatolia occidentale (Lidî, Cari, Misi: cfr. ad es. I 171), ma piuttosto con quelli dell'Anatolia settentrionale e centro-orientale (Paflagoni, Matieni, Mariandini, Siro-Cappadoci: cfr. soprattutto VII 72-73); infine come un regno di cui si conoscono i nomi dinastici dei sovrani, Mida e Gordieo (I 14 e 35), ma che non sembra rivestire alcun ruolo sul piano storico-politico. È possibile che le basi informative di Erodoto, soprattutto greche e focalizzate sui rapporti tra costa (in primo luogo ionica) ed entroterra, fossero tali da non serbare chiara memoria del grande regno frigio dell'VIII secolo e del suo crollo nei primi decenni del VII con la invasione cimmeria (del resto, nel confronto con Xanto-Nicolao e con la documentazione assiro-babilonese, Erodoto appare poco informato sugli aspetti 'anatolici' e orientali della stessa politica lidia). Ma anche a non ammettere tale possibilità, si può supporre che egli non abbia 'recepito' informazioni in tal senso sia per motivi di ordine cronologico — l'attribuzione ai Cimmeri del crollo di Mida mal si sarebbe conciliata da un lato con la coscienza 'delfica' dell'anteriorità di Mida rispetto a Gige, dall'altro con la datazione delle invasioni cimmerie al tempo di Ardys (I 15), successore di Gige, basata forse in parte sulla cronologia di poeti contemporanei ad essa, come Callino —, sia anche per ragioni inerenti la coerenza della sua visione e rappresentazione del processo storico (in questo senso vedrei le ragioni compositive cui ha fatto cenno Lloyd): eventuali notizie sul grande regno frigio anteriore a Gige e sulla διαδοχή della sua egemonia da parte di questi sarebbero risultate difficili da integrare con la successione delle dinastie *di Sardi* (I 7), che costituisce uno dei pilastri della rappresentazione erodotea della profondità cronologica 'parallela' dei principali regni asiatici (cfr. I 95 sgg.); e soprattutto difficili da conciliare con la rappresentazione di Creso come unico artefice della creazione di un impero microasiatico sulla quale è centrato il λόγος lidio. Quanto al silenzio di Erodoto sull'ignoranza dei Lidî da parte di Omero, mi chiedo se la sua sottolineatura in I 7 dell'altezza cronologica della metonomasia da Μηίωνες a Λυδοί non contenga un implicito spunto polemico nei confronti di Omero che parla solo di Μηίωνες per l'epoca della guerra di Troia: in effetti, l'eponimo Λυδός

appare qui come il capostipite di una dinastia esautorata dal quarto discendente di Eracle, e si colloca dunque con ogni verosimiglianza in epoca pre-troiana.

Vengo quindi all'intervento del professor Burkert che ha giustamente messo in rilievo come le tradizioni greche sull'ascesa al trono di Gige, e specialmente quella platonica, presentino essenzialmente il carattere di un mito di fondazione di un nuovo regno per investitura divina. In realtà, che la figura di Gige e la sua ascesa al trono abbiano fortemente colpito i Greci anche contemporanei e siano apparse loro come connotate da forti tratti di novità, emerge chiaramente dal Fr. 19 West di Archiloco e dalle più tarde tradizioni sull'origine lidia della nozione, e dell'esperienza, della tirannide: Gige dovette incarnare per i Greci un modello fino allora sconosciuto di regalità! Del resto, l'analisi del complesso dei dati tradizionali e documentari sulla Lidia alto-arcaica (fine VIII-inizi VII a.C.) ha portato recentemente Clara Talamo (*La Lidia arcaica* [Bologna 1979]) a formulare l'ipotesi, in buona parte condivisibile, che l'emergere di Gige e dei Mermnadi sia stato espressione, non di un puro e semplice rivolgimento dinastico, ma di un complesso processo di dislocamento e ridefinizione dell'assetto etnico-geografico e politico dell'area lidio-meonia, con un radicale rivolgimento interno e una nuova e più forte strutturazione del potere monarchico, tradottasi anche in un più ampio e dinamico ruolo di Sardi nell'area micrasiatica. Con ogni verosimiglianza, dunque, Gige rappresentò effettivamente qualcosa di nuovo e di importante sulla scena dell'Asia Minore occidentale e come tale venne percepito dai Greci, il che contribuisce a spiegare la lettura e rappresentazione della sua ascesa al trono nei termini sostanziali di un mito di fondazione. Il punto che qui più ci interessa, tuttavia, è che la versione recepita da Erodoto, anche nel confronto con le altre conservateci dalla tradizione, si qualifica per due aspetti principali e tra loro collegati: da un lato l'assenza del θαυμάσιον (cfr. la versione platonica) e la rappresentazione della vicenda nei termini di una vera e propria novella tragica, dall'altro l'assenza di particolari sul contesto politico-sociale del rivolgimento dinastico e sullo stesso γένος dei Mermnadi (si pensi per confronto al quadro complesso di tensioni dinastico-familiari che emerge dai frammenti 44-47 di Nicolao di Damasco [*FGrHist* 90 F 44-47]); assenza, quest'ultima, che configura l'ascesa al trono

di Gige come una usurpazione sostanzialmente involontaria da parte di un (oscuro) δορυφόρος costretto dagli eventi. Questa rappresentazione in certa misura riduttiva appare peraltro sostanzialmente coerente con la esplicita notazione di I 14, secondo cui durante il suo lungo regno Gige non avrebbe compiuto nulla di notevole a parte le spedizioni contro alcune città ioniche e la conquista di Colofone. Anche qui è possibile ipotizzare che, oltre alla eventuale (e direi probabile) disinformazione sulla politica anatolica e orientale di Gige, abbia giocato un ruolo decisivo la focalizzazione dell'interesse erodoteo su Creso e il suo ruolo storico, in rapporto a cui appare coerente la presentazione di Gige, non come fondatore dell'impero lidio, o almeno di una nuova e forte monarchia lidia, ma solo come l'involontario iniziatore di una dinastia dalle oscure origini.

M. Asheri: Tre osservazioni:

1) Il problema della composizione del *logos* lidio all'interno del I° libro, e della sua funzione paradigmatica o 'prefigurativa' nell'ambito dell'intera opera erodotea, è d'importanza capitale. Non equivale però al tema 'Erodoto storico dei Lidi'. Spicca infatti il fatto di quanto poco di lidio (geografia, etnografia, storia ecc.) ci sia nel *logos* cosiddetto 'lidio', al centro del quale è la figura di Creso. Erodoto stesso si giustifica dicendo che in Lidia ci sono poche «meraviglie» (inversamente, le meraviglie di Samo gli sembrano sufficienti a giustificare la lunghezza del *logos* samio: III 60), e se si è prolungato sull'ultimo re lidio è perché Creso fu, per Erodoto, il primo re asiatico che fece ingiustizia ai Greci.

2) La cronologia eraclide dei re lidi è una ricostruzione pseudo-storica greca, priva di qualsiasi valore storico. Erodoto poneva nel ca. 1350 a.C. il *floruit* di Eracle, data ottenuta mediante le genealogie dei re spartani calcolando regni di 40 anni (forse il calcolo risale a Ecateo). Il fatto fu riconosciuto da tempo. Quello che si nota in Erodoto — ma che forse non è tutto suo originale — è il tentativo di riallacciare tutte le grandi dinastie del mondo antico, dalla Lidia, Persia e Babilonia a Sparta, a un capostipite comune, Eracle. Egli quindi usò ed inserì i dati che (forse) ottenne da fonti epicoriche lidie (23 re per un periodo di 505 anni danno una media di ca. 22 anni per regno, che è plausibile 'demograficamente' e non si accorda

con i canoni genealogici usati da Erodoto o da altri storici antichi), in modo da inquadrarli nel suo 'tempo' eraclide. I vari tentativi moderni di far corrispondere queste ricostruzioni artificiali antiche con le cronologie ottenute in base a fonti archeologiche o epigrafiche orientali (ittite, assire ecc.) mi sembrano alquanto vani. Resta il fatto che Erodoto nulla sapeva degli Ittiti (considera egiziano un monumento ittita in Lidia), come nulla ne sapevano i Greci antichi in generale.

3) Pongo il problema della 'effeminazione' dei Lidi: se sia un *aition* per spiegare il contrasto a tutti evidente tra 'Rise and Fall' — la grandezza del regno lidio (cavalleria, conquiste ecc.) sino a Creso, la mollezza e la servilità ai Persiani dopo la conquista di Ciro e specialmente al tempo di Erodoto.

M. Lombardo: Riguardo al primo punto toccato da David Asheri, non direi che le affermazioni di I 93 sulle poche meraviglie della Lidia possano intendersi come una giustificazione di Erodoto per la scarsità delle informazioni fornite nel λόγος sulla geografia, etnografia e storia lidia. In primo luogo, e in ciò concordo con le osservazioni di G. Nenci, l'affermazione erodotea di III 60 sulle meraviglie di Samo che giustificherebbero la lunghezza del λόγος samio non va sopravvalutata specie 'in negativo': basti pensare al caso della Scizia, di cui Erodoto sottolinea la carenza di ϑωμάσια (IV 82), ma a cui dedica un'ampia descrizione geografica ed etnografica. In secondo luogo, e fondamentalmente, Erodoto, che peraltro fornisce notizie di geografia e topografia lidie in altri punti delle *Storie,* dedica in realtà ai Lidî uno dei λόγοι più ampi e significativi della sua opera: il problema è quello del taglio peculiare di tale λόγος, che va visto soprattutto come funzione della prospettiva che informa il suo interesse per i Lidî e la sua visione della loro storia e del loro ruolo.

Concordo invece sostanzialmente con D. Asheri sul problema, peraltro difficile e complesso, delle 'costruzioni' cronologico-genealogiche erodotee. Lo ringrazio infine per la domanda sul racconto erodoteo relativo alla effeminazione dei Lidî, imposta da Ciro dietro consiglio di Creso in seguito alla rivolta di Paktyes (I 155-157). Racconto interpretato per lo più *en passant* (da George Grote a Truesdell Brown) come un αἴτιον greco inteso a spiegare il contrasto tra i Lidî di età persiana e il popolo

potente e bellicoso delle tradizioni sui Mermnadi, ma che, ad una più attenta analisi, rivela valenze ben più complesse e interessanti. Privo di attendibili contenuti storici, esso appare 'costruito', in maniera peraltro originale, sul tema della *systematische Verweichlichung,* ed è riecheggiato in fonti più tarde (Polyaen. *Strat.* VII 6; Iust. I 7, 11-13; Zenob. V 1; Chor. Gaz. XIV; nonché forse Xen. *Cyr.* VII 2, 26 sgg.), dove la prospettiva è per lo più marcatamente eziologica e, direi proprio perciò, non si fa cenno al ruolo di Creso, mentre le misure imposte da Ciro vengono presentate in termini in parte diversi, intesi da un lato a evidenziarne la specificità in rapporto alle realtà lidie (ad es. divieto di ἱππεύειν), dall'altro ad esplicitarne il carattere svirilizzante (ad es. ὑφαίνειν). In effetti, in Erodoto esse appaiono non solo relativamente generiche in rapporto alle peculiarità lidie e poco perspicue in quanto strumenti di un progetto sistematico di svirilizzazione, ma risultano in gran parte concepite in riferimento sostanziale a costumi e pratiche tipici, o perlomeno ampiamente condivisi, dalle aristocrazie ioniche (e ionizzanti) archaiche (uso di indossare il chitone sotto l'ἱμάτιον, di calzare stivaletti di pelle morbida, educazione musicale). Il che indica una matrice ideologica, verosimilmente di orientamento dorico e dorizzante, centrata su una contrapposizione unilaterale tra σκληραγωγία-ἀνδρεία-ἐλευθερία da un lato e ἁβροσύνη-ἀνανδρία-δουλεία dall'altro, che conferisce al racconto erodoteo, al di là delle sue valenze eziologiche, peraltro poco 'coerenti' col quadro erodoteo della società lidia in epoca mermnadica e persiana, una valenza paradigmatica in quanto riflessione critica sulle esperienze socio-culturali (e politiche) delle società aristocratiche ioniche e ionizzanti. Valenza ulteriormente confermata dall'analisi delle motivazioni di Creso, centrate sull'idea della inutilità e controproduttività della rivolta ai Persiani, foriera solo di ἀπώλεια ed ἐξανδραποδισμός, idea che appare condivisa da Erodoto stesso (oltre che da Ecateo: Hdt. V 36) dal momento che sottende non solo la scarna narrazione della rivolta di Paktyes, ma anche gran parte di quella della rivolta ionica, e che torna ancora in chiusura dell'opera a IX 106. Il paradigma lidio, nella sua priorità ed esemplarità, negativa ma realistica, mostra dunque che fattore (e portato) inevitabile, e necessario, della sopravvivenza sotto i Persiani è l'ἀνανδρία, al cui prezzo soltanto è possibile evitare il pericolo mortale della rivolta. Nell'alternativa, inammis-

sibile per una società di liberi πολῖται e di ἄνδρες, tra rivolta autodistruttrice e sopravvivenza a condizioni degradate e servili, emerge come unica scelta positiva quella dell'emigrazione, che Erodoto presenta esplicitamente e implicitamente come tale a più riprese nel corso della sua opera (cfr. ad es. I 170), ma che solo pochi degli Ioni fecero (I 169), mentre i più finirono per adattarsi anch'essi alle ἐντολαί persiane con le conseguenze di rammollimento fisico e morale che lo storico sottolinea chiaramente in VI 11-13, e che emergono anche nella documentazione extra-erodotea di V secolo, non senza rapporto con la situazione degli Ioni sotto l'ἀρχή ateniese. C'è dunque verosimilmente nel racconto di Erodoto un referente implicito, ma essenziale, nelle esperienze storiche e sociali 'ioniche', viste anche nei loro riflessi entro il quadro politico-ideologico contemporaneo.

M. Dihle: Eine kleine Bemerkung zu den chronologischen Problemen. Man muss doch wohl sehr deutlich zwischen verschiedenen Typen chronologischer Listen unterscheiden, da ihr historischer Wert sehr verschieden ist. Es gibt, zumeist orientalische, Königslisten und vergleichbare Eponymenlisten, auf die durchweg Verlass ist. Ferner gibt es nach ihrem Muster konstruierte Listen, oft zur Legitimation von Ansprüchen erfunden. Die von H. T. Wade-Gery behandelte genealogische Inschrift des Heropythos aus Chios (*The Poet of the Iliad* [Cambridge 1952], 8 f.), die mit Hekataios' Aufzahlung seiner Ahnen (Hdt. II 143) vergleichbar ist, spiegelt insofern eine besondere Situation, als sie in ein aristokratisches Milieu gehört, in dem man von der Einwanderung der Vorfahren wusste. Das genealogische Interesse musste sich auf die chronologische Überlieferung konzentrieren, weil man die Gräber der Ahnen verlassen hatte. Mit unserer Vorstellung von Chronologie hat das freilich wenig zu tun, denn der — gelegentlich sicher zuverlässigen — Reihung der Namen entsprechen keine Zeitangaben, ganz im Gegensatz zu den Königslisten des Alten Orientes.

M. Lloyd: I should like to make some observations on the question of genealogies and the question of their historical reliability. When dealing with such material one should neither be too sceptical nor too willing to accept what is said. A genealogy of orientals kings, including those in Asia

Minor, may have been made by the oriental themselves. In such a case we might expect them to be accurate, but this would be a serious error. Such a list might not be intended, probably it wasn't, as an objective historical record. Omissions and adjustments could easily be made for a variety of reasons. If, on the other hand, the lists were drawn up by Greeks, different motives would be involved: they could be constructed without any obvious propaganda aim simply to provide a chronological framework for the past. There is no doubt that, if makers of chronologies are anxious to produce an accurate record, they can do so, but often the role of a genealogy is that of validation, e.g. justifying the position of a given family, and this can lead to distortions. In the case of the Lydian king-list which we find in I 7 ff. we are surely not confronted with pure fiction or with something which is totally accurate. Probably from Ἄγρων onwards it is trustworthy, but Ninus and Belos are clearly unhistorical, the one being the eponym of Niniveh and the other being a hellenized version of the Semitic Baāl. Alcaeus needs no exegesis. This early section of the list is clearly Greek in origin, though it may well have been accepted by Lydians. It reflects in the first place the urge to link genealogies by connecting them with Herakles in some way and in the second place the desire to tie down and integrate into a systematic chronological scheme oriental eponyms and related phenomena.

M. Nenci: Il problema del rapporto genealogia/cronologia è fondamentale e da solo meriterebbe un Entretien. La genealogia è costruita a posteriori ed è fondamentale capire momento e motivazioni di una elaborazione genealogica che è sempre un fatto di propaganda. L'albero genealogico non parte dalle radici per salire ai rami; sono i rami che cercano le loro radici. È importante perciò capire quando e per quali esigenze nasce e perchè e a chi e a quale epoca si voglia risalire per il capostipite e perchè ci si arresti in questo processo all'indietro a un dato personaggio e a lui, e non ancora ai suoi antenati, si assegni il ruolo di capostipite. Quanto alle genealogie regali, esistevano elementi documentari scritti o monumentali che potevano fornire materiali di un certo spessore cronologico; minore attendibilità va assegnata alle genealogie delle grandi famiglie.

Ho apprezzato molto la ricchezza e l'originalità della relazione.

La storia della Lidia è giustamente vista da Lei in funzione di Creso. Creso con le sue vicende personali e regali è anticipatore di tutto: del ruolo paradigmatico del rapporto fra regni barbarici (Lidia-Persia), del rapporto Greci-Barbari, dell'attenzione del mondo asiatico per la Grecia continentale (ruolo di Sparta), del riconoscimento del prestigio interstatale di Delfi. Con Creso abbiamo anche un grande allargamento dei rapporti sul piano interstatale. E nella presentazione di Creso, penso che Erodoto risenta molto dell'origine e del punto di vista greco delle sue fonti delfiche.

Fino alle guerre persiane, fino alla rappresentazione del sovrano achemenide in Eschilo, per i Greci Creso è il sovrano orientale per antonomasia. La distribuzione delle notizie sui Lidî in vari libri delle *Storie,* mi pare confermi quanto poi dirò sulla tecnica compositiva erodotea.

Mi pare molto importante quanto Lei scrive sull'ambiente del simposio, come luogo privilegiato per la formazione e la trasmissione di un certo tipo di discorsi tematici. Se questo è vero, e penso che lo sia, vorrei chiederLe se non Le pare che Erodoto acquistì una funzione quasi 'rivoluzionaria', nel momento in cui portava una certa cultura, fino ad allora riservata a circoli aristocratici, nell'ambito più largo del pubblico al quale avrebbe letto i *Logoi,* compiendo, per così dire, un'opera di democratizzazione della cultura, quale, su questi temi, neppure la tragedia aveva compiuto.

Quanto al suo accenno infine al dibattito sulla soluzione 'globale' del problema dei Greci d'Asia col loro stanziamento in Grecia, vorrei sottolineare ancora che l'introduzione della presunta minaccia persiana di trasferire gli Ioni in Fenicia e i Fenici nella Ionia è chiaramente presentata da Erodoto come una falsità di Istieo, perchè mai altrove si ipotizza una duplice deportazione con reciproco scambio di insediamenti.

Le chiedo infine, se pur nella diversità delle scelte di fatto operate da Sparta, Erodoto nel presentare le richieste di Creso agli Spartani, non abbia presente la tradizione della missione di Aristagora in Grecia che meglio conosceva.

Quanto al fatto che Erodoto pensi sempre ad un pubblico greco, e non straniero, si pensi all'effetto che doveva fare su un Ateniese abituato a vedere nell'agorà riflessa la sua vita quotidiana, con tutte le sue difficoltà

socioeconomiche, sentire che a Sardi l'oro scorreva in mezzo alla piazza.

M. Lombardo: Ringrazio il professor Nenci per le sue considerazioni e osservazioni. Mi sembra importante, in particolare, prospettare un significativo ruolo di Delfi nella rappresentazione erodotea di Creso, non solo nei suoi risvolti apologetici, ma anche nei suoi aspetti essenziali sul piano della concezione storica erodotea, e cioè nell'attribuzione al re lidio di marcati tratti ellenizzanti e filellenici e di un ruolo complesso nei rapporti tra Greci e 'barbari'. A questo proposito vorrei dire che, se Creso incarnò per i Greci la 'figura' del sovrano orientale, lo fece in modo assai particolare, venendo sentito in qualche modo come facente parte dell'orizzonte storico-culturale ellenico: significativo in tal senso è ad esempio il fatto che Pindaro ne contrapponga paradigmaticamente l'ἀρετή alla crudeltà del tiranno greco Falaride e che Bacchilide lo additi a Ierone come esempio di εὐσέβεια ricompensata dagli dei (greci). Importante mi sembra altresì l'osservazione relativa alle valenze socio-culturali dell'opera erodotea in quanto veicolo di diffusione in un ambito più vasto di determinate idee, notizie, tradizioni circolanti verosimilmente anche e soprattutto entro i ristretti contesti dei simposi aristocratici. Ritengo infine che Erodoto abbia certamente presente, nel delineare i rapporti tra Creso e Sparta, la vicenda della missione in Grecia di Aristagora, la cui valutazione negativa da parte dello storico discende anche, a mio avviso, dalla sua concezione del valore epocale, nella storia dei rapporti tra Greci e barbari, della sconfitta di Creso con la conseguente affermazione del dominio persiano sull'Asia Minore.